

## XXXV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

Comunicazioni della Presidenza:	
Morte del senatore TROCCHI . . . . .	Pag. 1148
Interpellanze:	
Difesa della Sicilia:	
Oratori:	
COLAJANNI NAPOLEONE . . . . .	» 1160
DAL VERME . . . . .	» 1149
NASI . . . . .	» 1155
PELLOUX ( <i>ministro della guerra</i> ) . . . . .	» 1162
RACCHIA ( <i>ministro della marina</i> ) . . . . .	» 1165
Scuola veterinaria di Napoli:	
Oratori:	
BACCELLI . . . . .	» 1179
CARDARELLI . . . . .	» 1179-85
MARTINI FERDINANDO ( <i>ministro della istruzione pubblica</i> ) . . . . .	» 1182-85
VASTARINI-CRESI . . . . .	» 1169-34
Interrogazione:	
Bovio (Ingerenze della questura in un giornale di Roma) . . . . .	» 1148
Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari (Esposizione finanziaria):	
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) e LOCHIS	» 1186
Relazione:	
LACAVA ( <i>ministro di agricoltura e commercio</i> ):	
Lavoro dei fanciulli . . . . .	» 1169

La seduta comincia alle 2 e 5 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5084. Giuseppe Bertana e molti altri proprietari di Carrara chiedono che non sia approvato il disegno di legge per autorizzare quel Comune ad eccedere il limite della sovrimposta sui terreni e fabbricati.

5085. La Camera di commercio di Cosenza fa voto che sia nelle nuove Convenzioni marittime ripristinato il terzo viaggio dei vapori della Navigazione Generale lungo le coste delle Calabrie.

## Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Adamoli, segretario, legge:

Dalla Camera di commercio italiana in Parigi — Rapporto sommario dei lavori compiuti da quella Camera durante l'anno 1892, letto dal presidente all'Assemblea generale dei soci tenuta il 27 dicembre 1892, una copia;

Dal signor V. Calenda di Tavani — Le Corti di cassazione regionali e le riforme giudiziarie, copie 3;

Dalla Deputazione provinciale di Ascoli Piceno — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892, una copia;

Dalla Direzione generale della statistica — Statistica giudiziaria penale per l'anno 1890, una copia;

Dal signor Raffaele Tarantelli — Sferza ed amore (opuscolo), una copia.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mussi, di giorni 8; Gorio, di 8; Luciani, di 5; Rizzetti, di 15; Calvi, di 8; Rossi Laigi, di 5; Manfredi, di 8; Romanin-Jacur, di 5; Bastogi Michelangelo, di 10. Per motivi di sa-

lute, gli onorevoli: Faldella, di giorni 15; Rava, di 4. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Parpaglia, Fani e Andolfato, di giorni 5.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Dalla onorevole Presidenza del Senato è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 5 febbraio 1893.

« Ho il dolore di partecipare all'E. V. che ieri cessò di vivere in questa città il commendatore Valerio Trocchi senatore del Regno. L'accompagnamento funebre avrà luogo domani 6 corr. alle ore 3 pom. partendo dalla abitazione del defunto, via del Corso, n. 307.

« *Il presidente*

« D. Farini. »

Siccome questa lettera partecipava che i funerali avrebbero avuto luogo oggi alle 3 e quindi non vi sarebbe stato tempo per procedere alla estrazione a sorte della rappresentanza della Camera, così la Presidenza ha provveduto direttamente.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di rispondere alla interrogazione che gli ha mosso l'onorevole Bovio, « intorno a certe ingerenze della questura di Roma in un giornale cittadino. »

Onorevole ministro, sa a quale giornale cittadino l'onorevole Bovio intende di alludere?

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'autorità di pubblica sicurezza era stata, nei giorni scorsi, informata che un gruppo di persone, tra le quali uno straniero, intendeva di pubblicare un giornale, a base di diffamazione finanziaria ed a scopo di ricatto. L'autorità di pubblica sicurezza, quindi, stava nell'avviso riguardo a tutte le pubblicazioni nuove. In questi giorni, fu chiesta l'autorizzazione per la pubblicazione di un nuovo giornale; ed allora non il questore, ma uno dei funzionari da lui dipendenti, chiese al gerente che rappresenta il giornale, delle informazioni sulle persone che ispiravano il giornale, sullo scopo del giornale, e cose simili;

e fu questa una domanda tanto innocente, che fu fatta per lettera.

Quindi posso assicurare l'onorevole Bovio, che non è stato messo nessun inciampo, nessun intoppo alla pubblicazione del giornale nuovo cui egli accenna.

Ritenga l'onorevole Bovio che il questore di Roma non ha messo e non metterà mai alcun ostacolo alla pubblicazione di qualsiasi giornale, qualunque sia il suo colore politico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

**Bovio.** Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio mi assicurano che alla stampa verrà lasciata tutta quella libertà, senza la quale la sua opera sarebbe inutile.

Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio confermano l'antico mio concetto che la stampa non deve subire sorveglianza di nessun genere; perchè, come la ragione corregge la ragione, così la libertà tutela se stessa. Dunque lasciamo intera alla stampa la libertà, e non ne facciamo un privilegio di nessuno.

Questo è il concetto dell'onorevole presidente del Consiglio, ed è il mio. Ma se poi la stampa vien meno alla sua alta missione, a scopi di lucro, o a scopi diffamatorii, è naturale allora, l'intendo anch'io, che in questo caso le leggi debbano sorvegliare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha messo fuori di discussione, e di contestazione, il giornale del quale si parla, dicendo che l'autorità ha, per semplice cautela, chiesto ragione degli intendimenti del giornale da pubblicarsi.

Io ho letto questo giornale, che è il giornale *La Guerra*, e mi pare che ne sia direttore l'avvocato del Tanlongo. Io questo l'ignorava perfettamente; ma, chiunque sia, e di qualunque parte, anche retri, abbia intera la libertà della parola. Io la voglio per l'avvocato di qualunque uomo, come la voglio per un prete, per un reazionario qualunque; ritenendo che la pubblica opinione dia il giusto valore a tutte le espressioni della stampa, che sono poi le varie espressioni del sentimento dell'opinione nazionale e dei partiti.

Questo io voleva dire; ma sento che l'onorevole presidente del Consiglio intorno alla piena libertà della stampa è del medesimo pensiero mio; quindi non ho da aggiungere altre parole.

## Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

A questo proposito debbo dire che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione per la proclamazione del ballottaggio circa l'elezione del collegio di Serra di Falco.

Sarà discussa domani.

## Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** Procedendo nell'ordine del giorno, passiamo alle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Dal Verme ai ministri della guerra e della marina « per conoscere gl'intendimenti del Governo circa la difesa della Sicilia, in vista della trasformazione di Biserta in piazza militare marittima. »

L'onorevole Dal Verme ha facoltà di parlare.

**Dal Verme.** L'interpellanza che sto per svolgere è la stessa che avevo presentata nella scorsa Legislatura.

L'ho ripresentata senza indugio, perchè sono oggi, come allora, ugualmente convinto della somma importanza della questione. Nè mi dolgo del ritardo; sono anzi lieto di svolgere questa interpellanza dopo il convegno di Genova; quel felice convegno ehe ha apportato la calma negli animi al di qua e al di là delle Alpi.

Ne sono lieto (lo dico subito per dissipare qualunque prevenzione) perchè la mia interpellanza, nonostante la sua apparenza, mira anzitutto ad eliminare una causa di dissidio fra due nazioni amiche e che tutti desideriamo abbiano a rimanere amiche.

Io non chiederò se la potenza europea che occupa la Tunisia abbia o non abbia il diritto di trasformare Biserta in piazza militare; perchè io non sono venuto qui a sollevare una quistione di diritto internazionale; nel qual caso mi sarei rivolto all'onorevole ministro degli affari esteri. Son venuto qui semplicemente per richiamare l'attenzione del Governo sopra una *situazione di fatto*; per conoscerne gli intendimenti (nel campo tecnico) in presenza di tale situazione, e trarne quelle conseguenze che mi parranno rispondenti all'interesse del nostro paese.

La *situazione di fatto* è la seguente:

Sulla costa settentrionale dell'Africa, là

dove il continente si protende verso la Sicilia, sorge Biserta. Antichissima città, posta fra il mare e il lago omonimo, è attraversata da un angusto canale, appena sufficiente per le barche da pesca. Oggi, un nuovo canale si sta scavando, largo e profondo così da consentire alle grandi navi il passaggio ad un lago, nel quale potrebbero ancorare le flotte d'Europa riunite, sicure dagli insulti del mare, al riparo dalle offese di una squadra nemica. La larghezza del canale è di circa 90 metri. La profondità dovrà riuscire fra i 10 e gli 11 metri.

Due grandi moli si stanno costruendo per creare un avamposto che assicuri l'accesso al canale in qualunque stato del mare. Diverse batterie destinate a ricevere potenti bocche da fuoco, sono in via di costruzione. E non andrà molto che si inizieranno i lavori dell'arsenale sulla sponda del lago.

Ora, quando il canale sia compiuto, e lo sarà fra un paio d'anni, e quando sia compiuto tutto quello che ho detto, si avrà una piazza militare marittima in tutta l'estensione della parola, in un punto che può dirsi (e fu detto da autorità competentissime estere) *il punto strategico più importante del Mediterraneo*.

Sorge infatti Biserta quasi a guardia dello Stretto fra l'Africa e la Sicilia, quello Stretto che segna il limite fra i due bacini, orientale e occidentale del Mediterraneo.

Biserta costituisce una formidabile posizione di fianco rispetto alle linee che attraversano i due bacini, rispetto alla gran linea di comunicazione mondiale da Gibilterra al canale di Suez. Biserta, divenuta porto militare, altera l'equilibrio del Mediterraneo.

Questo, per tutti. Per noi, italiani, Biserta sarà un pericolo vicino, una minaccia costante. Mi permetto di citare a questo proposito un periodo di un nostro chiaro scrittore, contemporaneo, di cose navali, il padre Guglielmotti; il quale, nella sua opera « *La guerra dei pirati e la marina pontificia* » scolpisce mirabilmente con poche parole, assai meglio di quanto non abbia saputo fare io, il carattere strategico di Biserta.

Discorrendo delle gesta del « gran maestro della grande pirateria », Kurdogli, che nel 1516 aveva posto il suo nido a Biserta, scrive che questa si ritrova « nel punto più sporgente della costa; proprio rimpetto allo sbocco del Tirreno; donde con la destra poteva ferire Trapani di Sicilia, con la sinistra Ca-

gliari di Sardegna, e di faccia il Tevere, Roma, Napoli, la Toscana e la Liguria. »

Per la immutabilità delle leggi strategiche, Biserta, risorta, riprende oggi l'antica importanza.

Oggi la Francia ha nel Mediterraneo un solo porto militare, Tolone, così eccentricamente situato rispetto all'Italia meridionale, da non consentirle senza grave rischio di muovere verso quei paraggi con un grosso carico di truppe, a causa della distanza e della presenza della flotta italiana nelle acque della Maddalena.

Quando invece Biserta possa accogliere le grandi navi, e vi trovino da rifornirsi di carbone, viveri e munizioni, e vi siano i mezzi da riattare il naviglio, e i depositi di personale da colmare le perdite, e la piazza sia munita di fortificazioni che ne difendano gli accessi, anche solo da mare, allora le navi di Francia saranno in grado di piombare in poche ore su Cagliari, sulla Sicilia.

Nè deve sorprendere se la distanza fra Tolone e le coste italiane del Mezzodi vien considerata una difficoltà all'attuazione di uno sbarco, in quest'epoca nostra in cui le distanze scompaiono.

Imperocchè non si tratta di una squadra che può solcare il Mediterraneo da un capo all'altro in qualunque stato del mare; ma si tratta di un convoglio di navi onerarie, almeno sessanta, le quali devono navigare di conserva e sono perciò costrette a procedere lentamente, con una velocità non maggiore del più tardo fra i bastimenti del convoglio; e in caso di mare tempestoso, non essendo in grado di compiere lo sbarco, debbono o cercare un ridosso o riprendere la rotta di Tolone, col pericolo in ambi i casi di essere attaccate in condizioni deplorabili dalla flotta avversaria.

Non è quindi la distanza per sè stessa che crea la difficoltà; sibbene il pericolo che sovrasta al convoglio durante il lungo tempo che per le proprie condizioni costitutive deve impiegare a percorrerla. E se ho detto « almeno sessanta navi onerarie » si è perchè tante occorrono per il trasporto di quel grosso nerbo di truppe che nelle odierne proporzioni degli eserciti si è costretti a destinare ad un'efficace operazione di sbarco in paese nemico.

Da Biserta invece tutti questi pericoli non esistono.

Quando il corpo di sbarco sia concentrato

(e non v'è bisogno di farlo venire dall'Europa) e quando la situazione generale della guerra lo consigli, in una sera di calma di mare il convoglio salpa, l'indomani mattina si presenta non segnalato sulla costa di Sicilia, e prima che abbiano potuto accorrere le forze della difesa, effettua lo sbarco.

Insomma, *la sorpresa*, che è la condizione quasi necessaria del successo di uno sbarco in Sicilia, operato da forze provenienti da Tolone, non è possibile. Da Biserta invece, non solo è possibile, ma è facile.

Questo è il prodotto, è la naturale conseguenza delle distanze che intercedono fra l'attuale unico porto militare francese nel Mediterraneo e i punti di sbarco nel mezzodi di Italia, fra la novella piazza militare, Biserta, e gli stessi punti.

Da Tolone a Napoli, per il Sud della Sardegna, corrono 600 miglia; da Biserta, 320.

Da Tolone a Marsala, 480; da Biserta, 140.

Ma v'ha di più. Quelle coste adriatiche che oggi non ci danno pensiero, potrebbero essere offese da forze venute da Biserta.

Infatti da Tolone per andare a Brindisi bisogna percorrere un migliaio di miglia; da Biserta, 600.

Questa che ho descritta è la *situazione di fatto*, con tutte le sue conseguenze per l'avvenire.

Se da tempo avevo in animo di presentare quest'interpellanza, era perchè mi sembrava che il Gabinetto precedente non fosse abbastanza convinto dell'entità dei lavori, dell'epoca non lontana in cui sarebbero compiuti, della gravità del pericolo avvenire. Se vi ho insistito all'aprirsi della nuova Legislatura, egli è perchè mi è parso che anche il Gabinetto attuale abbia le stesse idee.

Io non vorrei che si riposasse tranquilli su ciò che è stato detto e ripetuto, del carattere unicamente commerciale dei lavori in corso. Questo si può dire e si può anche stampare su documenti di pubblica ragione; ma ci si può permettere di dubitarne, quando sappiamo:

che il commercio a Biserta è nullo. Lo introito delle dogane non raggiungeva negli anni scorsi 50,000 lire annue;

che contemporaneamente si sta costruendo un vero gran porto commerciale a Tunisi, distante da Biserta appena 37 miglia;

che il canale destinato a congiungere il mare col lago, dovrà avere 10 metri e mezzo

di profondità e forse 11; da due a tre metri di più del canale di Suez, per il quale transitano le più grandi navi mercantili del mondo; quando sappiamo infine che vi è progettato un arsenale militare.

Non ho accennato alle fortificazioni, perchè queste per sè stesse non provano il carattere militare del porto. E non lo provano, dacchè possono sussistere batterie destinate alla difesa di porti commerciali, per esempio, a Tunisi. E noi non ci dovremmo impensierire per fortificazioni che avessero una tale destinazione; poichè noi non abbiamo intenzione di andare fuori di casa nostra ad offendere nessuno; ma abbiamo il dovere di impensierirci per quelle opere, in quanto che esse sono il necessario complemento di una piazza militare, cioè di una base d'operazione, destinata, come tutte le basi d'operazione, ad apprestare l'offesa.

Qui ci si presenta l'arduo problema: come premunirci contro questa possibile offesa?

La prima idea che sorge nell'animo, è quella di far noi da una parte ciò che gli altri fanno dirimpetto.

In teoria, e considerando la quistione soltanto dal lato tecnico, parrebbe la soluzione naturale; tanto più perchè proprio all'estremità occidentale dell'isola c'è un porto in condizioni topografiche tali, da prestarsi alla trasformazione in porto di rifugio per una squadra. Questo porto è Trapani.

Ma quando si consideri la quistione nel suo complesso, anche quindi sotto i punti di vista finanziario e politico, quella soluzione appare difficile e pericolosa.

Difficile, perchè la trasformazione di Trapani in porto militare esigerebbe decine e decine di milioni di cui oggi, è inutile farci illusioni, non possiamo disporre. Pericolosa, perchè ci porrebbe sulla via delle rappresaglie, una via che non conduce certo alla pace.

Senza voler pregiudicare una soluzione che oggi, a mio avviso, inopportuna, potrebbe nell'avvenire dimostrarsi razionale, io espongo il mio pensiero; che cioè la soluzione si debba ora ricercarla anzitutto nel campo politico.

Con ciò si evitano i pericoli, si fa opera di pace, e ad un tempo si risparmiano ingenti spese che le nostre finanze oggi non ci consentono.

Il campo politico si presta a diverse combinazioni, fra cui quella di accordi diretti fra le due potenze interessate.

Non ho certamente la pretesa d'indicare

come si possa giungere a questo accordo, e non chieggo nulla al Governo a tale riguardo.

Mi basti dire che, se non è facile addivenire ad un accordo in una determinata questione, che è il pomo della discordia, nella quale ciascuna potenza è tratta a mantenere il proprio assunto, è meno difficile, è possibile un accordo quando si pongano sul tappeto diverse vertenze, soprattutto quando queste sono della stessa indole. Perchè soltanto in tal guisa si può ottenere da una parte col cedere dall'altra, *sulla base cioè delle concessioni reciproche*.

E questo si verifica appunto nel caso nostro, che ci presenta diverse vertenze con la stessa potenza, nella stessa regione africana.

E parmi tanto meno difficile un accordo nell'intento di conservare a Biserta il carattere commerciale, quando penso che lo stesso Governo della Repubblica ha una volta dichiarato, di non avere nessuna intenzione di fare di Biserta un porto di guerra. Venendo così a riconoscere implicitamente che tale trasformazione non potrebbe compiersi senza ferire giuste suscettibilità di potenze amiche.

Nel campo politico non aggiungo altro, e vengo a ciò che credo si possa e si debba fare nel campo tecnico; vengo cioè alla parte concreta della mia interpellanza, rivolta agli onorevoli ministri della guerra e della marina.

Senza elevare oggi nuove fortificazioni, vorrei che il Governo apprestasse sin dal tempo di pace ciò che non può essere improvvisato in tempo di guerra.

Si sono spese egregie somme nelle opere dello stretto di Messina, che oggi può dirsi, ed è bene che si sappia, potentemente fortificato ed armato. Ma non si può ancor dire che quella piazza risponda pienamente al suo principale scopo, quello di assicurare le comunicazioni fra l'isola e il continente in qualsiasi contingenza.

Questa delle comunicazioni è un'esigenza ancor più importante delle fortificazioni; perchè queste possono fino ad un certo punto venire improvvisate; quelle no. Ne consegue che un preveggente Governo debba anzitutto pensare alle vie di comunicazione, poi alle fortificazioni.

Ora, lo stretto di Messina è bensì fortificato in guisa da proteggere il tragitto dal

porto di Messina all'approdo più vicino della Calabria, che è Villa S. Giovanni, ma quivi non vi è nessun scalo. Non vi è nulla che assomigli ad una gettata, ad una banchina; non vi è il mezzo di sbarcare e d'imbarcare là dove all'atto della mobilitazione dovranno sbarcare ed imbarcare migliaia d'uomini e migliaia di quadrupedi.

Nè vale il dire che il tragitto può compiersi tra Messina e Reggio; anzitutto perchè la distanza è doppia (8 miglia invece di 4), il che costituisce una seria difficoltà col vento di traversia, specialmente per il passaggio dei quadrupedi su zattere o chiatte al rimorchio; poscia perchè il porto di Reggio è, in talune circostanze di vento e di mare, di difficile accesso, e passeranno molti anni prima che sia sistemato; e finalmente per ragioni di natura militare, sulle quali non credo conveniente di scendere a spiegazioni.

È dunque indispensabile uno scalo d'approdo a Villa S. Giovanni. E siccome la spesa è minima e i progetti sono pronti da tempo, io mi rivolgo agli onorevoli ministri della guerra e della marina per conoscere se si intenda, e da quale amministrazione, di addivenire alla costruzione di questo scalo, e per pregarli di sollecitarla.

Il progetto più costoso importa la spesa di 300,000 lire. Quello che costa meno, e che, caso strano, pare il più adatto ai fini militari, non oltrepassa le 200,000 lire; una somma, trascurabile per uno Stato, ma che suddivisa fra le diverse amministrazioni interessate, non graverebbe su nessuna.

Senonchè, accade qui ciò che succede molte volte in Italia; che, cioè, alloraquando vi sono diverse amministrazioni interessate ad una data opera, l'esecuzione invece di esserne facilitata, incontra difficoltà; perchè ciascuna amministrazione attende dalle altre il compimento dell'opera stessa.

Nel caso presente, il Ministero della marina non si ritiene direttamente interessato, perchè a Villa S. Giovanni non vi è nulla che da esso dipenda.

Il dicastero della guerra, il cui bilancio è oggetto di tanti attacchi, aspetta che quello dei lavori pubblici provveda ad un'opera che parrebbe di sua competenza.

Ma il dicastero dei lavori pubblici probabilmente risponde che Villa S. Giovanni non è porto nè di prima, nè di seconda, nè

di terza, nè di quarta classe, e che quindi non è affare suo. (*ilarità*).

L'amministrazione provinciale vede con occhio geloso il sorgere di un nuovo porto vicino al capoluogo, e non incoraggia certamente nessun lavoro che teme potrebbe ritardare la sistemazione del porto di Reggio.

Resta il Comune. Ma il Comune di Villa S. Giovanni non muove un passo, non stanziava una lira, ben sapendo che fra tante amministrazioni, tutte più potenti, tutte più o meno interessate a quel lavoro, qualcuna lo eseguirà.

E intanto accade che un'opera di capitale importanza per la difesa, un'opera la cui mancanza potrebbe in una data eventualità esser causa di un disastro, un'opera il cui costo è tanto lieve, che ben si può dir nullo se suddiviso fra le diverse amministrazioni che ho detto, quell'opera che avrebbe dovuto precedere le fortificazioni, non si fa da nessuno.

Ma passiamo lo Stretto.

La piazza di Messina, che per sè stessa sarebbe in grado di assicurare le comunicazioni coll'interno dell'isola, non può naturalmente assicurare se non ciò che esiste. Ed esistono soltanto le doppie comunicazioni, ruotabile e ferroviaria, lungo i due mari. La via di comunicazione interna, la sola sicura dalle offese dalla parte del mare, destinata ad unire la piazza di Messina col centro dell'isola, è sempre allo stato in cui si trovava parecchi anni or sono; cioè non procede oltre il raggio dei forti.

Eppure il compimento di questa ruotabile riescirebbe assai agevolato dal concorso di altri enti, cioè il dicastero dei lavori pubblici, la Provincia e i Comuni.

Nè si creda che si tratti di un semplice trasporto da un bilancio all'altro. Si tratta invece di una felice combinazione di tracciato, che permette di usufruire, per quella arteria, tronchi di strade nazionali, provinciali di serie, provinciali ordinarie e comunali obbligatorie, i quali tronchi dovrebbero *ugualmente venire costrutti, prescindendo dai fini militari*, e dal dicastero dei lavori pubblici e dalla Provincia e dai Comuni.

Il dicastero della guerra non avrebbe da spendere per scopo strategico che qualche centinaio di mila lire.

Il concorde mutuo intervento di diverse amministrazioni per sopportare una deter-

minata spesa a scopo militare, è per me il migliore dei metodi, ogni qualvolta è possibile; dacchè si provvede ai bisogni locali, e ad un tempo si raggiunge, con una spesa minima per lo Stato, il fine della difesa.

Mi rivolgo ora all'onorevole ministro della guerra, per conoscere a qual punto sieno le trattative col dicastero dei lavori pubblici, colla Provincia e coi Comuni interessati, nell'intento di coordinare i loro obblighi in forza di leggi anteriori, allo scopo unico di avere al più presto quel tronco di strada che permetterebbe con una spesa limitata di compiere l'intera via di comunicazione interna.

Coerentemente al concetto che ho svolto, e che mi pare il più pratico nelle nostre condizioni finanziarie, vorrei che gli enti locali prestassero il loro concorso anche per la difesa interna.

E così dicendo, non alludo alle fortificazioni, che si farebbero campali al momento del bisogno e quindi senza spesa in tempo di pace; ma intendo parlare di ciò che non può essere improvvisato, e precisamente, delle vie di accesso alle posizioni prestabilite; e dei ricoveri per uomini e munizioni, e della provvista dell'acqua, che in Sicilia è un problema, poco meno che in Africa.

Non indicherò le località che l'onorevole ministro della guerra ben conosce; ma dirò soltanto che anni sono vennero aperte trattative, che temo siensi lasciate cadere, prima ancora che l'onorevole mio amico Pelloux assumesse la direzione dell'amministrazione della guerra.

Sarei perciò grato all'onorevole ministro quando volesse rassicurarmi che, e per le vie di accesso alle posizioni e per i ricoveri e per le condutture d'acqua, si è fatto o si ha in animo di fare.

Tutto ciò non è difficile trattandosi di spese non gravi, alle quali concorrerebbero volentieri gli enti locali, taluni dei quali non veggono che in questa unione l'esaudimento dei loro desiderii.

E sarei anche lieto di sapere che si è provveduto alle artiglierie e alle munizioni per le opere campali.

Anche nel campo ferroviario si sarebbero potuti ottenere positivi vantaggi per la difesa, senza stanziare apposite somme sul bilancio della guerra, ma solo coordinando agli

interessi della difesa, lavori eseguiti per scopi locali.

Era in progetto la ferrovia circumetnea che nel suo maggiore sviluppo fa parte della via di comunicazione interna fra Messina e il centro dell'isola, in prolungamento di quella di cui ho poc'anzi discorso. Vi erano due progetti, l'uno del Consorzio, a scartamento ridotto, l'altro della Società delle ferrovie sicule, a scartamento ordinario; e questo secondo compilato dietro incoraggiamento dell'autorità militare, nell'interesse della difesa.

Orbene; malgrado il parere esplicito ed autorevolissimo dell'illustre capo di Stato Maggiore dell'esercito, malgrado le ripetute istanze del Ministero della guerra, il dicastero dei lavori pubblici non tenne nessun conto nè di quel parere nè di quelle istanze, e diede l'approvazione al progetto a scartamento ridotto, che fu eseguito.

Non era allora ministro dei lavori pubblici nessun membro di questo ramo del Parlamento.

È superfluo il notare che una ferrovia a scartamento ridotto, parte di una comunicazione ferroviaria a scartamento ordinario, per i fini militari gli è quasi come non esistesse.

Io comprendo benissimo che non si possa pretendere dagli enti locali la costruzione di una ruotabile o di una ferrovia unicamente a scopo strategico, perchè gli enti locali risponderebbero, ed a ragione, al Governo: se vi interessa, fatela voi. Ma quando questa ferrovia l'ente locale la vuol fare e la deve fare, e che il tracciato è il medesimo di quello voluto dal Governo per i fini militari, e che la differenza sta solo nello scartamento o in qualche lieve variante nelle pendenze o nel raggio delle curve; io non so davvero comprendere come il Governo, che eleva tante difficoltà in tante altre circostanze nelle quali non è in giuoco la difesa del paese, non abbia tenuto fermo in questa circostanza.

E tanto meno lo comprendo quando considero: che il progetto nell'interesse della difesa era già compilato; che la Società delle ferrovie sicule lo aveva già presentato, e s'era dichiarata pronta a costruirlo; che la maggiore spesa era relativamente lieve; e che in fin dei conti gli stessi Comuni e la stessa Provincia ne avrebbero ritratto positivo vantaggio. Imperocchè non si trattava già di un breve tronco, ma di una linea con uno sviluppo di 120 chilometri, che serve molti po-

polosi e ricchi Comuni, che verrà a costare, anche a scartamento ridotto, dai 18 ai 20 milioni, e che è destinata ad allacciare, attraverso la regione etnea, altre ferrovie a scartamento ordinario.

Ho citato quello che è avvenuto, nella fiducia che non si abbiano a ripetere simili errori, che si ripeterebbero quando non si volesse, come il più delle volte non si vuole, dar retta al parere dell'ufficio militare competente; nel qual caso meglio sarebbe, per tutti, non consultarlo.

L'ho citato, perchè nel campo ferroviario v'è ancora a fare nell'interesse della difesa della Sicilia.

Vi sono due linee che risponderebbero assai bene a quel fine, e cioè: 1<sup>o</sup> una linea che allacciasse il quadrilatero centrale Santa Caterina Canicatti-Aragona Caldare-Roccapalumba, direttamente alla linea Castelvetro-Mazzara-Trapani; 2<sup>o</sup> un'altra linea che, distaccandosi dalla ferrovia Palermo-Trapani, andasse per Calatafimi direttamente a Trapani.

Io che appartengo alle Provincie settentrionali del Regno, non posso essere sospettato di predilezione per l'una piuttosto che per l'altra delle ferrovie da costruirsi ancora in Sicilia.

Ricordiamoci che le vie di comunicazione sono fattori di mobilità, e la mobilità è fattore di forza.

Aumentate le vie di comunicazione interne dell'isola, e sarà come aumentare il numero dei soldati destinati a difenderla; con questo di vantaggio, che le vie di comunicazione, nel mentre sono mezzi di difesa in guerra, sono apportatori di prosperità in pace.

Ed amo ripetere. Non si tratta di costruire ferrovie ad esclusivo scopo strategico, che so troppo bene non v'è a pensarci; ma si tratta di dare la precedenza (e questo lo dico per tutta Italia) a quelle linee che maggiormente interessano la difesa. E si tratta di coordinare i tracciati in guisa che, pur servendo ai bisogni delle popolazioni, rispondano il meglio possibile alle esigenze strategiche.

Vi è altresì qualche lavoro necessario nelle stazioni del centro dell'isola, lavori già ventilati con la Società ferroviaria, se non erro, e che non potrebbero venire improvvisati in tempo di guerra.

Anche su questi amerei di avere qualche assicurazione dall'onorevole ministro della guerra.

Finalmente, voglio richiamare tutta l'attenzione degli onorevoli ministri della guerra o della marina sull'*impiego delle ferrovie littorane a scopo di difesa*.

In Inghilterra, sin dal 1871, il colonnello Wethered proponeva di utilizzare la rete ferroviaria a tale fine, creando batterie mobili, costituite da cannoni montati sui carri dei treni.

Ulteriori esperimenti hanno provato che con qualunque cannone si può far fuoco nel senso del binario, e con cannoni fino a cinque tonnellate, normalmente allo stesso binario.

Ciò ebbe ad attestare il colonnello d'artiglieria Kensington in una dotta conferenza tenuta a Londra dal tenente del Genio Girouard nell'aprile 1891.

I vantaggi di un tale sistema per un paese come il nostro che, esclusa la Sardegna, ha una cintura quasi continua di ferrovie, sono evidenti. E prima d'ogni altro sarebbe il vantaggio economico.

Pochi treni-batterie, chiamati alla difesa ovunque se ne presenti il bisogno, farebbero risparmiare il costo di costruzione e la spesa di manutenzione dei forti permanenti, e risparmiare altresì il personale di servizio e la truppa di presidio.

Quelle stesse ferrovie littorane contro cui si è gridato tanto perchè esposte agli insulti delle navi nemiche, diverrebbero mezzi di difesa esse stesse. Le batterie mobili potrebbero anche, non dirò porre al sicuro una città aperta al bombardamento, ufficio riservato unicamente alla flotta, ma almeno tenere al largo le navi nemiche ed impedire uno sbarco; e ciò senza conferire alle città aperte il carattere pericoloso di piazza forte.

La loro mobilità è una qualità preziosa, dacchè non presentano un bersaglio fisso, e possono profittare delle trincee esistenti per occultarsi ai tiri nemici.

Il sistema non potrebbe essere migliore per la difesa di quell'isola di cui sto discorrendo, soprattutto quando la rete ferroviaria fosse compiuta.

Sulle ferrovie lungo le quali si trovano probabili punti di sbarco, si terrebbe qualche batteria mobile, in prima linea. Nell'interno, in una stazione centrale, determinata in precedenza, si concentrerebbe la riserva di tali batterie mobili, destinate ad accorrere al primo cenno telegrafico dei semafori, ed a tutto vapore, sul punto minacciato.

« E così (dirò coll'autore della conferenza che ho citato) mediante l'opportuna utilizzazione di queste batterie mobili, il paese (egli parla dell'Inghilterra, io della Sicilia) potrebbe essere trasformato in un'immensa fortezza, con rapide comunicazioni fra ogni sua parte. Tale sarebbe l'elasticità del sistema, che un nemico si troverebbe avanti a sè in qualsiasi punto della costa l'armamento di una fortezza. »

Senza essere ottimista e volendo pure ridurre i risultati pratici a più modesti limiti, parmi che lo studio di un tale sistema si riveli di una importanza incontestabile e rivesta per noi italiani il carattere d'attualità.

Io vorrei pertanto pregare gli onorevoli ministri della guerra e della marina a farci sapere se nei dicasteri dipendenti si sia studiata la questione, e, nel caso affermativo, quali ne sieno state le conclusioni. E se il nuovo sistema non fosse stato preso in considerazione, esprimerei il desiderio che gli onorevoli ministri si accordassero per farlo studiare senza indugi.

Si tratta dell'applicazione la più ampia del concetto che ho cercato di svolgere in tutte le sue applicazioni in Sicilia, quello di apprestare la difesa dell'isola col minimo dispendio, senza costruire nuove fortificazioni permanenti.

Io nutro fiducia che il Governo vorrà portare tutta la sua attenzione su di una situazione di cose che va ogni giorno acquistando importanza.

Io confido che i ministri cui spetta vorranno provvedere a quanto son venuto indicando per compiere con una spesa minima ciò che strettamente manca alla difesa della Sicilia, e che non si può improvvisare in tempo di guerra.

E quando il Governo avrà, nel campo politico ed in quello tecnico, fatto tutto ciò che è in suo potere di fare, nell'intento *anzitutto* di eliminare la principale causa di conflitto con una nazione amica, e di apprestare, *in ogni caso*, l'indispensabile per la difesa dell'isola, allora, ma allora soltanto, se per somma sventura avesse a scoppiare la lotta, potremo affrontare con coscienza tranquilla l'eventualità di una invasione della Sicilia.

Potremo affrontarla, forti del diritto della difesa, fidando nel valore dei nostri soldati e dei nostri marinari; e fidando altresì, ed in larga misura, nel patriottismo, nell'energia

delle fiere popolazioni di quell'estrema terra italiana, che, come in altri tempi, saprebbero ancora una volta compiere altamente il loro dovere. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

**Nasi.** Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che a nessuno di voi, nelle presenti tristezze della politica bancaria, riesca inopportuna una discussione che pur così gravemente tocca gli interessi più alti della patria. E sono lieto che l'onorevole Dal Verme abbia pensato di portare il contributo della sua competenza, e dell'autorità che gli conferisce il suo grado, in una questione che io ebbi l'onore di presentare alla Camera fin dal gennaio dell'anno passato. Da quel tempo molti lavori sono stati eseguiti, ma tutti nell'interesse della Francia, e fu solennemente compiuta l'inaugurazione di quel canale di Biserta, che conduce al grandioso lago interno del porto.

Dalla parte nostra, la medesima inerzia ed il medesimo silenzio; silenzio che io altamente deploro. La Francia ci dà esempi ben diversi; colà non si è mai creduto nè prudente, nè utile, nè patriottico tacere sopra qualsiasi argomento che tocchi i loro interessi e magari le loro passioni politiche.

Appena l'onorevole Pelloux pensò di fare una visita alle fortificazioni di Messina (e di ciò gli rendo ampia lode) il ministro della guerra francese, con largo seguito di generali, si affrettò di fare la sua visita *ennesima* alle nostre frontiere alpine, e la stampa francese constatò subito la relazione dei due fatti, e se ne compiacque altamente.

La questione di Biserta non è semplicemente militare; è questione soprattutto politica. E se esaminandola dal punto di vista della nostra difesa, non era necessario di chiamare in causa il ministro degli affari esteri, non è perciò meno opportuno e meno necessario, che molto sia ascoltato e molto provveduto anche da parte della Consulta.

Io non annoierò la Camera, svolgendo altre considerazioni sull'importanza militare di Biserta e sulle modalità di provvedere alla nostra difesa. Di ciò ha largamente discusso l'onorevole Dal Verme. Solamente trovo opportuno di constatare alcune forme strane della discussione fatta su questo argomento;

che tenderebbero a condurre fuori di strada l'opinione pubblica.

I giornali francesi, dopo aver deplorato con grande sdegno l'audacia italiana, nel discutere delle fortificazioni di Biserta, e dopo averci detto che ad ogni nostra rimostranza, avrebbero risposto con l'invio di un cannone, finirono con assumere un altro compito, quello di far sapere a tutto il mondo che i lavori di Biserta hanno un fine esclusivamente commerciale!

Ed io, che ho seguito attentamente quella discussione, non tardai a prender cognizione di un largo rapporto, che pubblicava l'ufficiosa *Depêche Tunisienne*, svolgendo largamente questa tesi.

Lo stesso giornale, pochi numeri prima, aveva cercato di dimostrare che la Sicilia non corre alcun pericolo; che tutt'al più può temere qualche obice gettato sulle città del suo litorale, Palermo, Catania, ecc.

Ed un altro giornale soggiungeva: « Biserta è così vicina alla Sicilia che si potrebbe partire da essa a punta di giorno, far *déjeuner* a Palermo e ritornare a pranzo sulla costa africana. » Ed esclamava: « che paura pei gallofobi italiani! » Nei primi mesi dell'anno passato, quando laggiù la colonia italiana attendeva, con somma ansietà, i risultati della discussione, che sarebbesi fatta in questa Camera su tale argomento, io riceveva continuamente lettere e giornali che portavano quasi sempre queste notizie: arrivarono 200 casse di cartucce col tal vapore; con un altro ne arriveranno altre 200 e poi 100 e via, via; ecco i materiali destinati a costituire il carattere commerciale del porto di Biserta!

Quando questa tesi fu combattuta facilmente, allora ne venne fuori un'altra, e si disse: non è giusto lagnarsi della Francia; essa non fa che provvedere alla sua difesa; perchè l'equilibrio del Mediterraneo fu rotto dall'Italia, fortificando la Maddalena e Taranto! Queste fortificazioni costituirebbero una minaccia per la Corsica e per Tunisi; quasichè Taranto non fosse laggiù, in fondo all'Jonio, ma piuttosto in Sardegna.

Ad ogni modo io mi rallegro che ormai non si possa più discutere sull'intendimento della Francia di far di Biserta un grande arsenale. Se non lo è ancora, lo sarà quanto prima; e quel canale, che taluni credono adatto soltanto al passaggio delle navi commerciali, è invece largo più di 110 metri.

Noto una strana coincidenza, che pare quasi un cattivo augurio, cioè che i lavori di Biserta sono affidati alla stessa Società costruttrice del Panama.

Dopo ciò conviene esaminare un'altra opinione egualmente pericolosa dal punto di vista dei nostri interessi, ed è l'opinione di coloro che chiamerei gli ottimisti. Questi dicono: non ci è dubbio che Biserta è una base di operazione importantissima per la Francia, specialmente in una guerra che essa dovesse sostenere contro l'Italia; ma noi non dobbiamo dimenticare che l'Italia credette necessario di unirsi in alleanza ai nemici della Francia; e se a noi fu lecito impegnarci di portare la distruzione, occorrendo, nel territorio francese, qual meraviglia che in Francia si armi e si tenti di nuocerci? Insomma la Francia fa il comodo suo, e, dal suo punto di vista, fa bene. Quanto all'apprezzamento dei pericoli non bisogna esagerare, sol perchè si tratta della Francia: è inutile preoccuparsi di uno sbarco in Sicilia. La Francia, nell'infelice avvenimento di una guerra, deve concentrare tutti i suoi sforzi sul Reno e dipende dall'esito di quelle battaglie tutto il resto dell'azione militare.

Questo ragionamento ottimista ha molti difetti, principalmente quello di dimenticare che le flotte non sono obbligate ad attendere l'esito delle battaglie sul Reno; e dimentica un'altra cosa importante, cioè che il corpo di occupazione dell'Algeria e di Tunisi, con le famose squadre indigene, che sono molto desiderose di lavoro guerresco, potrebbero non servire, come servirono nel 1870, a rinforzare l'esercito francese; potrebbero avere un obiettivo diverso.

Tutte le autorità militari d'Italia sono concordi nel segnalare questo pericolo, e sopra tutto nell'avvertire, che, probabilmente le sorti d'Italia saranno decise più sul mare, che sulle Alpi.

Io potrei ricordare ciò che il generale Bruzzo diceva contro certi canoni militari che si cerca di render popolari in Italia, per addormentare la pubblica opinione, ispirandoci una sicurezza infondata; per dimostrarci, ad esempio, che gli sbarchi non avverranno perchè sono difficili, e perchè occorrono 40 trasporti per 20,000 uomini; o per dimostrarci che la guerra moderna limita il conflitto tra gli eserciti e tiene salva la vita e gli averi dei privati!

Ma c'è di più; abbiamo le pubblicazioni francesi, che ci danno avvertimenti preziosissimi su questo argomento. Un volume stampato nel 1892 col titolo: *Les Guerres navales de demain*, con la prefazione di un ammiraglio francese, espone il risultato degli studi compiuti dallo stato maggiore francese; ed è bene ricordare alcune parole di questo nuovo vangelo della guerra.

« L'introdurre un principio moderatore nella filosofia della guerra, è commettere una assurdità. »

« Il dritto delle genti non è per i militari che una restrizione insignificante... »

« La prossima guerra sarà di una violenza distruttiva sconosciuta fino ad oggi.. »

« Per essere all'altezza della sua missione, per essere moderna, la marina deve:

1° Assicurare la inviolabilità delle frontiere marittime del paese;

2° Attaccare le coste e i porti del nemico;

3° Far la corsa. »

Vi è poi un capitolo destinato a discutere tutte le eventualità di una guerra tra l'Italia e la Francia; dimostrando evidentemente la cognizione perfetta della nostra organizzazione militare, ed ivi si legge:

« Alle 9 del mattino il bombardamento può essere terminato: il nemico non ha ancora avuto il tempo di presentarsi in forza... Alle 11, ventiquattro ore dopo la dichiarazione di guerra, la Francia dovrà già contare due vittorie marittime. »

« Se la squadra italiana non si tenesse nella difensiva... se volesse rispondere ai nostri bombardamenti, le sue probabilità di successo non sarebbero uguali alle nostre. La costa occidentale racchiude sei città di più di 100,000 abitanti... la cui distruzione cagionerebbe nella penisola una grande impressione di pericoli formidabili, di cui ci sarebbe facile trarre profitto. »

« È questo il momento: 1° per attaccare di viva forza gli arsenali marittimi e i centri strategici, come la Spezia e la Maddalena; 2° per gettare in Sicilia 40,000 uomini delle nostre truppe d'Africa. »

Si dirà che queste sono esagerazioni, forse destinate a deviare l'opinione pubblica; a ogni modo non sono esagerazioni nostre ed è bene tenerci per avvertiti.

Per parte mia, malgrado i Comizi della pace, ho sempre creduto che la guerra ha

la sua logica inesorabile espressa dall'ammiraglio Aube; con efficace realismo in queste precise parole: « faire le plus de mal possible à l'ennemi. »

Si fa presto, per altro, a dire che la Francia fa il comodo suo. Ma non fa il comodo suo in Francia; lo fa a Tunisi, ed è cosa molto diversa.

Noi non possiamo dimenticare che a Tunisi esiste una fiorente colonia italiana; alla quale ci legano rapporti immutabili di affetto e di dovere. A Tunisi l'influenza italiana è frutto di lavoro secolare, di tradizioni rispettabili, di simpatie meritate, di prevalenza e d'uomini e di possedimenti.

Malgrado la politica del protettorato, la colonia italiana, si è accresciuta d'importanza e di numero; tanto le popolazioni delle nostre coste meridionali hanno bisogno di trovare a Tunisi un campo naturale alla loro attività.

Ma, anche facendo astrazione dagli interessi della nostra colonia, la questione non cesserebbe di avere la sua grande importanza per noi, che nell'equilibrio del Mediterraneo abbiamo quasi tutte le condizioni della nostra sicurezza.

La Francia a Tunisi dovrebbe rispettare i trattati e le capitolazioni. Il trattato del Bardo nacque con la violenza e si risolvette in una derisione; basta ricordare che l'articolo 2° dava all'intervento francese il carattere di un'occupazione temporanea, destinata a ristabilire l'ordine turbato dai famosi Krumiri!

Ma anche alle capitolazioni e al trattato commerciale si fanno continui strappi, con una serie di decreti beylicali, scritti alla Residenza francese.

E sono anche continue le lagnanze, che ci giungono dai nostri compatrioti di quella colonia; lagnanze tanto più dolorose, inquantochè il Governo italiano mostra di non darsene per inteso.

Io credo che sia tempo che dalla tribuna parlamentare venga una parola di protesta.

Nel 1891 venne a Roma la Commissione incaricata di portare al Governo il grido di dolore dei nostri connazionali, per l'espulsione ingiustificata ed abusiva dei cappuccini italiani, benemeriti non solo pei servizi del culto, ma per il forte patrimonio (circa due milioni) che erano riusciti a raccogliere con donazioni e lasciti di italiani.

Ebbene, noi abbiamo assistito impassibili alla consumazione di questa violenza, che fu il primo effetto della amicizia tra la Repubblica francese e la Curia romana; ed abbiamo veduto i preti francesi impossessarsi di quelle chiese e di quel patrimonio.

Io ho qui una lettera firmata da centinaia di miei compaesani, che abitano alla Goletta; i quali invocavano, in quella dolorosa contingenza, un aiuto, che era vano sperare, visto che il Governo italiano per le cose di Tunisi non sa fare altra politica, che quella di Pilato!

Nel 1891, per economizzare qualche migliaio di lire, furono soppresse le scuole serali; spingendo così le classi popolari verso la scuola francese.

Un decreto prescrive, che i venditori di tabacchi devono essere francesi; e se qualcuno degli italiani buttati sul lastrico, porta i suoi reclami al nostro Console, questi risponde: « ma che volete che io faccia? Fate un altro mestiere! »

Un decreto beylicale proibisce il corso della moneta italiana: un altro decreto, sotto il pretesto della fillossera, proibisce financo l'entrata della pozzolana; ed ecco distrutto un antichissimo commercio di Pantelleria e di Napoli.

Potrei citare a centinaia gli esempi di questa politica, che tende a distruggere completamente l'influenza italiana a Tunisi, senza rispetto alcuno delle capitolazioni e dei trattati.

Ma è giusto che io dica una parola anche della magistratura. Uno dei miei amici mi scriveva: « Si dice che il signor Massicault ha promesso una Corte d'appello tunisina: che Dio ce ne scampi e liberi! »

A me consta, per testimonianza attendibilissima, come siasi financo reso impossibile di ricorrere a quegli arbitrati, che tutte le legislazioni civili ammettono, come mezzo di bonario componimento tra le parti.

Sicchè bisogna o rinunziare alla giustizia, o ricorrere a quella magistratura, nella quale gli italiani non trovano le necessarie garanzie.

Come proceda il lavoro dei tribunali, sotto l'influenza del potere politico, lo disse il presidente Pons, nel suo libro: *Les ordures de Tunis*.

Così essendo, io non posso associarmi al concetto dell'onorevole Dal Verme; il quale diceva poc'anzi, che non è il caso di chiedere

se la Francia abbia o no il diritto di fare quello che sta facendo.

Io questo diritto lo nego assolutamente; ben inteso che io non sono così semplice da voler convertire la questione in una tesi di diritto internazionale. So benissimo che, nei nostri tempi civilissimi, anche certe questioni di giustizia evidente, non trovano altra forza di soluzione che il cannone.

Ma se è inutile discutere sui limiti del protettorato francese, non si è autorizzati a concludere che la Francia a Tunisi fa il comodo suo. Questo lasciamolo dire ai francesi; i quali hanno opinioni avanzatissime su tale argomento.

Ne volete un esempio?

Ecco un brano di un giornale tecnico, *L'Avvenir Militaire*, il quale, dolendosi dei nostri risentimenti, diceva: « Se il Governo francese fosse stato meno pusillanime gli sarebbe stato facile cosa provare agli italiani, che esso ha più diritto su Biserta, di quello che gli italiani e i siciliani possano far valere sul Pantheon! »

Dunque la Francia avrebbe più diritti su Biserta, di quello che l'Italia su Roma!

Lasciamo alla stampa di ragionare in questo modo; ma noi teniamo alto il nostro giudizio in una questione, che tanto c'interessa.

Merita di essere esaminata un'altra categoria di opinioni, che è quella dei nemici delle spese militari; i quali, per combinazione, sono quasi sempre gli amici della Francia.

Costoro ammettono che l'armamento francese a Tunisi e a Biserta sia una perturbazione gravissima dell'equilibrio del Mediterraneo, o una minaccia per noi, ma temono che ciò diventi un pretesto ai fautori delle spese militari, per domandare nuovi fondi.

Credesi invece che la questione, debba risolversi diplomaticamente; e pare che a questa opinione si accosti pure il collega Dal Verme.

Si dice: questioni anche più gravi si sono risolte in via diplomatica; perchè non credere che al modo stesso possa risolversi quella di Biserta? Non è provato che i nostri rappresentanti all'estero abbiano mostrato tutta l'energia e la capacità, che ci vuole, per portare una parola decisiva in una questione così grave.

In verità, io non ho una grande fiducia, e, confesso, nemmeno una grande simpatia per la diplomazia. (*Commenti*).

Questa vecchia ed aristocratica istituzione, che vive troppo chiusa nei salotti, e quindi molto lontana dal sentimento della vita popolare, è destinata, a mio modo di vedere, a trasformarsi, od a perire.

Non vorrei che la invocata soluzione diplomatica somigliasse un poco alla teoria dei *mezzi morali*, con cui si voleva risolvere la questione romana.

Il fatto dimostrò che noi, per venire a Roma, abbiamo dovuto far uso delle armi.

Ad ogni modo, io non nego che l'azione diplomatica sia possibile; la Francia nell'occupare Tunisi promise di non fare innovazioni di sorta; e dicesi che abbia fatte dichiarazioni analoghe all'ambasciatore inglese, anche impegnandosi a non convertire Biserta in porto militare.

Certo è che non abbiamo alcun sentore di azione diplomatica. Nello studiare questo argomento, ho trovato questa sola manifestazione, che viene dalla Francia: « Tutto era preparato dal ministro della marina Aube, per fare di Biserta un gran porto militare, quando gli intrighi di Crispi suscitavano mille ostacoli contro quel progetto, e le necessità politiche fecero abbandonarlo. Oggi la situazione è cambiata. » (Il *Siècle* del 10 febbraio 1892).

Io mi felicito con l'onorevole Crispi per questi che il giornale francese ha chiamato *intrighi*, e vorrei conoscerne la portata, col desiderio di vederli *ripetere*. (*Harità*).

*Una voce.* Vane speranze!

**Nasi.** Non so spiegarmi le parole « *oggi la situazione è mutata* ». Si accennava forse al Ministero, che surrogò il Governo di Crispi, ovvero alla pretesa alleanza franco-russa che ancora si mette in dubbio? Ma poichè si parla di diplomazia, io voglio farmi un altro quesito e dico: se Tunisi fu la causa prima della triplice alleanza, che costa a noi gravi sacrifici, perchè questo trattato non ebbe alcuna clausola per così grave questione? E se nulla si era stabilito la prima volta, perchè non vi si provvide nel rinnovare il trattato? E se nulla potevasi facilmente ottenere, perchè rinnovarlo molti mesi prima della scadenza?

Coloro che confidano molto nell'azione diplomatica, confidano soprattutto nell'amici- zia dell'Inghilterra; ma è bene ricordare che l'Inghilterra non ha con noi impegni di sorta; e ricordare che l'Inghilterra lasciò occupare

Tunisi, e che l'onorevole Cairoli aspettò invano che la flotta inglese lo impedisse.

Ricordo che l'Inghilterra non vuole avere fastidi in Egitto; e che la Francia finge di non accorgersi che l'occupazione di Egitto, tanto per la origine, che per le conseguenze, è una cosa ben diversa dell'occupazione di Tunisi.

Ricordo infine che la Francia delle capitolazioni in suo favore è amantissima (informi l'affare Chadourne) e financo si preoccupa dei suoi pretesi diritti su Massaua.

Del resto l'Inghilterra a certe rotture di equilibrio ha mostrato, altra volta, di saper trovare rimedio e compenso nel proprio interesse, tanto nel Mediterraneo che in Asia.

Ma coloro che, non avendo queste che a me paiono illusioni, vogliono affidata la garanzia della nostra sicurezza alle armi, non sono neppur essi d'accordo nella scelta dei mezzi.

Abbiamo sentito sostenere anche in questa Camera, che le sorti di una guerra navale saranno decise in mare, nell'alto mare (*Mormorio*). È inutile, adunque, parlare di fortificazioni, che costerebbero a noi enormi sacrifici.

Quindi si aggiunge che la nostra flotta è insufficiente, che bisognerebbe aumentarla, almeno di un quinto.

È certo però che in questa gara di costruzioni navali non saremmo certamente noi gli ultimi a stancarci; come, d'altra parte, è certo che le spese fatte in fortificazioni hanno un maggior carattere di stabilità e di durata.

Non è detta l'ultima parola sulla necessità delle fortificazioni in Italia; e lo prova la discussione che se ne fece in questa Camera nel 1889 sulla mozione proposta dall'onorevole Nicotera per la difesa costiera.

In quella discussione neppure il Governo dissentì dalla necessità di provvedere; e coloro che non si mostrarono favorevoli alle fortificazioni, tra cui l'onorevole Garibaldi, ammisero l'opportunità di fortificare i punti strategici, che sono i punti di rifugio e di rifornimento per la flotta.

Ora in Sicilia abbiamo le sole fortificazioni di Messina, destinate ad impedire il passaggio dello stretto in tempo di guerra e a facilitare le comunicazioni fra l'isola e il continente.

Tutti i giornali militari, che ho letto, sostengono che la Sicilia non è abbastanza di-

fesa; che la Sicilia, come teatro di guerra, presenta tre punti di attacco, corrispondenti alle sue tre coste.

Non vi parlo di Trapani; perchè voglio escludere anche il sospetto di patrocinare un qualsiasi interesse locale.

Soltanto ricordo che devesi al Ministero della marina, se quello dei lavori pubblici, per ragioni di economia, non escluse Trapani dal numero dei porti militari.

Una fortificazione, per altro, rappresenterebbe un interesse locale molto discutibile, perchè basta fortificare un punto per attirare su di esso i fulmini della guerra.

Ma io penso che il sistema di difesa per l'Italia dovrebbe almeno raggiungere il risultato di una grande sicurezza nel mar Tirreno; e credo che questa sicurezza sarebbe accresciuta grandemente se, oltre Taranto e la Maddalena, la flotta avesse due punti di appoggio all'ingresso del Tirreno, cioè a Trapani e a Cagliari, che sono due sentinelle avanzate verso Biserta.

Non ci vuole una grande sapienza per comprendere che la dichiarazione di guerra non precederà di gran lunga il cominciamento dell'azione; e prima che le navi italiane partano dalla Maddalena o da Taranto, può accadere benissimo che da Biserta parta la flotta francese e arrivi a Palermo ed a Napoli, per attuare quel programma brillante, di cui ho potuto dare alcuni ragguagli alla Camera.

Io credo che bisogna esser pronti sempre, e per qualunque evenienza; sono tra coloro che non curano di essere accusati di megalomania, per il desiderio ardente di veder la patria potente e rispettata. Deve perciò esser capace di difendersi almeno contro uno Stato vicino. Ciò non toglie che noi siamo come tutti, anzi più degli altri, desiderosi di pace; ma appunto per questo non possiamo nasconderci che l'attuale è una vera pace punica, nè dimenticare che Tunisi fu per l'Italia una grande e dolorosa sorpresa.

D'ora innanzi non discutere tutte le necessità della nostra difesa, non esaminare tutte le ipotesi sarebbe più che un errore un delitto di lesa patriottismo. (*Benissimo! Bravo!* — *Molti colleghi si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** Viene ora la interpellanza dell'onorevole Colajanni Napoleone al ministro della guerra « sulle proposte fortificazioni in difesa della Sicilia, »

L'onorevole Colajanni Napoleone ha facoltà di parlare.

**Colajanni Napoleone.** Ad un nostro egregio collega, entrato nella Camera da poco tempo, avvenne una volta un caso strano: fu cacciato dalla Germania per soverchia attività letteraria. Io dico la verità: prendendo oggi a parlare, ho una gran paura di esser cacciato dalla Camera per soverchia attività oratoria. (*No, no!*) Chiedo scusa, quindi, ai colleghi se debbo per un momento disturbarli; ma la colpa non è mia.

L'interpellanza, presentata circa due mesi or sono, fatalità vuole che venga allo svolgimento oggi, e non è questa sola, ma ne ho anche un'altra, alla quale, per vostra tranquillità, dichiaro di rinunciare interamente.

Dopo questo breve esordio, vengo all'argomento. A qualcuno farà meraviglia che io mi voglia occupare di una questione che ha in apparenza un carattere puramente tecnico e militare.

Le considerazioni, però, che mi mossero a presentare una interpellanza non erano essenzialmente di indole tecnica. Presentai una interpellanza perchè, in Sicilia, lo spirito pubblico temeva uno sbarco imminente dei Francesi pronti a distruggere ed annientare le più floride città della nostra isola.

Questo timore è esso del tutto fondato? A questa domanda, brevemente, voglio rispondere.

In quanto alle fortificazioni in genere atte a limitare le offese del nemico, che, in questo caso, si sa essere la Francia, io modestamente avevo fatto tutte quelle ricerche che un povero medico può fare su l'argomento, ma a dire il vero, quando penso a quella discussione, ricordata testè dall'onorevole Nasi, avvenuta fra il deputato Nicotera ed il ministro della guerra del tempo, quando penso che una persona tecnica competentissima quale è il collega generale Dal Verme, poco fa, è venuto a dirci che fortificazioni nel senso dei pessimisti, in Italia, non occorrono, colleghi egregi, se io insistessi a dimostrare che queste fortificazioni non si debbono costruire, non farei che sfondare una porta aperta.

Io, perciò, lascio da parte questa questione per non ripetere male ciò che l'onorevole Dal Verme ha detto così bene.

Piuttosto mi fo lecito rivolgergli una osservazione. Egli ha incoraggiato gli enti locali a contribuire, con tutte le loro forze ed

in tutti i modi, alla difesa dello Stato; ma l'onorevole Dal Verme sa bene che molti enti locali (che non occorre nominare in questa Camera) hanno già fatto sacrifici superiori alle loro forze, per contribuire a questa difesa dello Stato senza, poi, trovare un adeguato compenso. L'onorevole Dal Verme inoltre rammentandosi che non bisogna occuparsi delle questioni soltanto sotto l'aspetto militare, raccomandava la costruzione di tutte quelle ferrovie nell'isola le quali non solamente conferiscono alla difesa dello Stato, ma rappresentano ancora un elemento di prosperità e di sviluppo economico, in tempo di pace. Mi fa, però, meraviglia come, nel chiarissimo suo discorso, pur accennando a tutti quei lavori che rispondono a questa serie di considerazioni, l'egregio collega non abbia menomamente accennato ad un breve, brevissimo tronco ferroviario, che costerebbe poco, e che è richiesto da ragioni locali, da ragioni geografiche; brevissimo tronco ferroviario, che venne additato al Ministero della guerra, anche in tempo di pace, come una necessità, un bisogno urgente; ed è quel tronco che da Piazza Armerina si congiunge alla linea ferroviaria Palermo-Catania.

Io sono certo che questa sia stata una semplice dimenticanza, e che il generale Dal Verme, per il primo, sarà disposto a riconoscere la utilità di questa opera sotto tutti gli aspetti.

Si è parlato di ottimisti e di pessimisti di fronte ai consigli che ci vengono dalla Francia. Se devo guardare all'ingiustificata assenza del ministro degli esteri, devo dire che le cose correranno sempre pel loro meglio, nelle relazioni internazionali, sotto questo punto di vista.

Ma, in verità, molti in questa Camera avrebbero desiderato la presenza di quel ministro, quantunque egli non fosse direttamente interpellato, perchè la sua parola sarebbe stata parola opportuna, se non indispensabile.

Ed io perciò non seguirò menomamente il collega Nasi in quell'ordine di considerazioni politiche ed internazionali, le quali perdono della loro opportunità appunto per la mancanza in quest'Aula dell'onorevole ministro degli esteri.

Non lo seguirò, principalmente perchè a me pare che il voler suscitare discussioni sopra argomenti che non possono aver solu-

zione confacente, nè possono essere presi in considerazione immediatamente, sia cosa piuttosto inopportuna che utile.

Non discuterò, quindi, se e quanto diritto abbia la Francia a fortificare Biserta in forza del trattato del Bardo. Dirò solo che se noi dovessimo venire ad una guerra, e se noi volessimo, forse le fortificazioni di Biserta potrebbero fornirci un addentellato e l'opportunità di venire a questa soluzione violenta ed immediata. Ma prima di tutto, fino a quando la Francia non ci si voglia imporre, io che amo la patria e le buone relazioni con quel vicino paese, di cui sono amico non per esagerata simpatia delle sue istituzioni, ma soprattutto per ragioni d'indole economica, di indole più elevata e generale, ritengo e me ne compiaccio che per ora sia lontana la possibilità di una guerra con la Francia.

L'amico Nasi ha gettato la sua frecciata anche a coloro che non pigliano nella giusta considerazione il pericolo che ci viene da Biserta. Egli, direi quasi, sapendo le mie convinzioni, perchè le ho manifestate apertamente in parecchie occasioni, quasi quasi mi ha voluto punzecchiare.

Io colgo molto volentieri questa occasione, per dire nettamente quello che penso.

Una guerra con la Francia isolata, circoscritta a due sole nazioni, non mi pare, nelle condizioni presenti, nell'aggruppamento odierno delle nazioni, che sia possibile.

Una guerra nella quale siano impegnate diverse nazioni alleate fra loro, mi pare che non possa mai consigliare alla Francia uno sbarco in Sicilia. Questo è il parere di uomini competenti, ed io non voglio far mostra di facile erudizione anche di cose militari, per dire che la divisione delle forze, in caso di una grande guerra, sarebbe il massimo degli errori che la Francia potrebbe commettere.

Ricordiamoci precedenti recentissimi.

La Francia, nel 1870, fu costretta a ritirare la sua piccola guarnigione di Roma e, piuttosto che pensare ad invadere il paese altrui fu costretta a ritirare anche quella dell'Algeria.

Quali sarebbero i pericoli per la Francia in una guerra futura nella quale essa fosse impegnata contemporaneamente da un lato contro l'Italia e dall'altro contro la Germania? Evidentemente salta agli occhi di tutti

che alla Francia premerebbe di concentrare la sua difesa sul Reno.

V'è, a questo proposito, il giudizio di una persona assai competente che è bene ricordare alla Camera in questo momento.

L'arciduca Alberto, che non so se fu vincitore o vinto a Custoza, considerando la possibilità di una guerra fra la Francia, l'Italia e la Germania, diceva: se la Francia vuole la sua rovina, in una tal guerra, non ha da fare che una cosa semplicissima; dividere le sue forze facendo uno sbarco in Sicilia. In questo caso, soggiungeva, essa ripeterebbe l'errore fatale dell'Austria nel 1866, la quale, per aver voluto conservare il Veneto, tenendovi un corpo d'esercito rispettabile, finì per perderlo senza evitare Sadowa.

Ho detto che nutro grande simpatia per la Francia; ma sono certo altresì che se il pericolo si presentasse di una guerra con quella nazione quanti sono italiani, a qualunque partito appartengano, sapranno fare il loro dovere contro l'esercito francese, sia esso comandato da generali repubblicani o dai nuovi imperialisti.

Però noi, in simile caso, dovremmo augurarci che i francesi fossero tanto folli da poter dividere le loro forze. Quando le avessero divise, facendo delle diversioni, come quella di uno sbarco in Sicilia, a noi non resterebbe che la prospettiva più sicura di una vittoria rapida, di una vittoria importante e decisiva.

Questo è mio sereno convincimento, e non posso astenermi dal dirlo; che se l'Italia dovesse spendere ancora e soverchiamente per causa di guerra; anzichè a nuove fortificazioni, dovrebbe pensare a costruire nuovi mostri marini, i quali, a data ora, ed a dati momenti, potrebbero far sentire la loro voce nel bacino del Mediterraneo. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** L'argomento che è stato svolto dai tre onorevoli interpellanti che hanno ora parlato, è di una tale gravità e di una tale delicatezza, che la Camera comprenderà come io debba tenermi in molta riserva. Invero, vedendo che due di queste interpellanze erano dirette al ministro della guerra ed a quello della marina, ed una semplicemente al ministro della guerra, io sperava quasi che la questione sarebbe stata trattata sotto l'aspetto puramente tecnico militare. E a questo credo

debbasi l'assenza del ministro degli affari esteri. Invece è stata trattata qui anche la questione di politica estera. Io su questo argomento non potrei entrare; perchè mi pare che quando abbia risposto alle interpellanze riguardo alla fortificazione della Sicilia, in relazione alla situazione presente, saranno comprese anche implicitamente, le eventualità di vario genere che potessero presentarsi.

Il sistema di difesa di un territorio deve naturalmente esser informato al concetto di provvedere alle eventualità che si temono, e si possono prevedere.

La difesa d'Italia è stata oggetto di lunghi studi fino dal 1861. Il Parlamento ricorderà, certamente, la grande Commissione composta di uomini competentissimi, presieduta dal principe di Carignano, della quale facevano parte uomini parlamentari ed uomini tecnici.

Più tardi, mano mano che si svilupparono le nostre condizioni, che s'ingrandì il nostro Regno e si compì la nostra unità, il problema della difesa nazionale fu studiato da altre Commissioni, l'ultima delle quali fu quella presieduta nel 1883 dal compianto generale Luigi Mezzacapo.

Questa Commissione fece un lavoro pregievole e completo, tale credo, che non sia mai stato fatto prima. Questo lavoro, consegnato in sette volumi, contiene le discussioni di tutti gli argomenti che hanno occupato la Commissione, e fra questi evidentemente c'è anche la difesa della Sicilia.

Una risposta abbastanza concreta, ma indole affatto sommaria che posso fare agli onorevoli interpellanti è questa: che più tardi nello svolgimento di questo piano il Governo ha tenuto conto delle proposte della Commissione suprema di difesa; che non sono intervenute, nè si può prevedere che intervengano, eventualità tali da dover variare sostanzialmente il piano che, allora, fu stabilito.

Come ha detto l'onorevole Dal Verme, la difesa della Sicilia ha già avuto una grande parte della sua applicazione, mediante il campo trincerato di Messina; abbastanza potente ed armato in modo tale da poter assicurare che, in caso di bisogno, corrisponderebbe perfettamente al suo scopo.

Entrare ora maggiormente in quello che si deve fare successivamente per completare la difesa dell'isola, è un argomento di una

delicatezza tale che assolutamente non si può troppo sviluppare: però in questo concetto dichiaro che m'avvicino piuttosto al parere dell'onorevole Dal Verme, il quale dice che noi dobbiamo avere per iscopo di fare, colle minori spese, tutto quello che si può, per preparare l'attuazione a momento opportuno di quanto potrebbe occorrere in caso di guerra, per modo, che nel caso di una tale eventualità, la quale speriamo lontana, non dobbiamo essere sorpresi.

L'onorevole Nasi invece vorrebbe qualche cosa di più, vorrebbe nuove fortificazioni all'infuori di quelle in corso; egli ha parlato di una mozione, discussa alla Camera nel 1889, ed ha ricordato la parte presa dall'onorevole Garibaldi in questa discussione.

Io dirò all'onorevole Nasi che in quella discussione presi anche io una parte, modesta a parte, abbastanza importante.

Io allora, espressi il parere, che, data la necessità di dover fare ancora grandi spese per la difesa del littorale, sarebbe meglio dedicarle all'armata. Non rientrerò in queste questioni, avendo allora ampiamente mostrato gli inconvenienti, che possono avvenire dal largheggiare nel fortificare città aperte.

L'onorevole Nasi ha anche egli riconosciuto gl'inconvenienti, ai quali si va incontro fortificando le città marittime aperte; ma ha sostenuto che, trattandosi di qualche punto strategico, siano necessarie le fortificazioni. Entrando in quest'ordine di idee, comprenderà bene la Camera che bisognerebbe anzi tutto determinare esattamente quali siano questi punti strategici, sui quali bisognerebbe concentrare le fortificazioni; e soggiungo che non bisogna perdere di vista come le fortificazioni da costa, per essere efficaci al giorno d'oggi, costano molto.

Ma posso dire sinteticamente, e parmi con ciò di rispondere partitamente a tutti gli oratori, che le opere di difesa che si fanno e si faranno in Sicilia sono basate sul concetto di parare anche al più grave pericolo che si possa temere, cioè a dire quello di un grande sbarco nell'isola.

Dunque, visto che la Commissione superiore di difesa ha anche preso per base dei suoi studi questo caso di gravità massima, credo che, continuando a fare quello che noi facciamo, con i mezzi dei quali disponiamo, possiamo essere abbastanza tranquilli.

Certamente hanno ragione coloro che di-

cono che non si deve nulla perdere di vista: bisogna avere l'occhio aperto, non perdere tempo, e quanto prima si possono completare le nostre opere di difesa.

Detto questo, come risposta sintetica, passo ai vari quesiti che mi ha fatto l'onorevole Dal Verme.

Egli ha parlato di uno scalo a Villa San Giovanni.

Questa è stata una delle prime cose di cui mi sono occupato appena arrivato al Ministero. Anzi posso dirgli che lo studio è stato fatto, e che fu deferito all'esame dei Corpi tecnici, che debbono dare, in proposito, il loro parere; perchè lo scalo deve rispondere alle esigenze militari ed anche a quelle tecniche. Ma questa è cosa che sta studiandosi, e per conto mio la spingerò, come ho già fatto in passato: la spingerò fino a tanto che si arriverà alla soluzione. In quanto all'intervento del Ministero della marina o di quello dei lavori pubblici per la spesa, esso è desiderabile, ma confesso che, se avessimo i mezzi, non avrei difficoltà di far fare il lavoro con i mezzi del Ministero della guerra; perchè, come dice l'onorevole Dal Verme, non si tratta di una somma eccessiva.

Osservo poi che questo scalo si manifesta sempre più indispensabile, non solo per quanto riguarda la difesa della Sicilia, ma anche per il commercio, stante il non lontano compimento della ferrovia Eboli-Reggio, la quale aperta, non si scenderà più a Reggio per andare a Messina, ma a Villa San Giovanni; e ciò è talmente evidente che non occorre dir di più. Ciò dimostra che molte volte le opere che hanno carattere militare, hanno anche il maggior carattere d'urgenza per il traffico.

Sulla comunicazione interna del campo trincerato di Messina verso l'interno dell'isola, come ha detto l'onorevole Dal Verme, è meglio sorvolare per ragioni di delicatezza dell'argomento.

Lo studio di quel tracciato, a cui allude, è compiuto, ed io l'assicuro che man mano che si avranno i mezzi, si continuerà a far qualche cosa in questo senso. Anzi a questo proposito, siccome fra poco dovrò presentare alla Camera un disegno di legge di spese straordinarie che va annesso al bilancio della guerra per il 1893-94, nel quale, come ho preso impegno davanti al Senato, indicherò quali siano i lavori straordinari che si dovranno

fare in un quinquennio, in quella occasione si potrà trattare anche questo argomento.

Quanto alle strade ferrate, l'onorevole Dal Verme ha fatto una specie di rimprovero alle Amministrazioni passate in genere, perchè la strada circum-etnea era stata costruita a scartamento ridotto anzichè a scartamento ordinario. E in tesi generale ha perfettamente ragione.

Il Ministero della guerra aveva fatto le più ampie riserve, sul tracciato di quella linea a scartamento ridotto; mentre era stato in certo modo affidato che sarebbe stata costruita a scartamento ordinario. Io non dirò ora le ragioni per le quali più tardi fu fatta a scartamento ridotto. Debbo però rassicurare subito la Camera su questo argomento.

Che quella strada fosse costruita a scartamento ordinario, anzichè a scartamento ridotto, era richiesto non solamente perchè le comunicazioni fossero continuate, senza il bisogno di cambiar treno, ma anche per avere un materiale mobile maggiore, da servire anche sulle altre linee di trasporto nell'interno dell'isola. Questa seconda ragione che consigliava anch'essa lo scartamento ordinario, non vale più, perchè essendosi, dopo quel tempo, aperte parecchie linee in Sicilia, ed essendosi perciò aumentato il materiale mobile delle linee a scartamento ordinario in una misura abbastanza rilevante, dai calcoli che si possono fare, si può essere abbastanza certi che il materiale non mancherebbe per i trasporti eventuali nell'interno dell'isola.

L'onorevole Dal Verme ha domandato se il Ministero della guerra aveva studiato l'uso di artiglierie caricate su carri di ferrovia, per servirsene nella difesa del littorale.

L'onorevole Dal Verme qui allude ad uno studio che è stato fatto in passato. Anzi qualche esperimento è stato fatto presso qualche potenza; ed in via teorica, uno studio è stato fatto anche da noi. Ma finora il risultato al quale si è venuti si è, che un sistema simile difficilmente reggerebbe alla scossa che dà il rinculo di una bocca a fuoco di 5 tonnellate. Tutto evidentemente dipende dal calibro più o meno grosso delle artiglierie; ma per avere artiglierie abbastanza potenti per la difesa delle coste, cioè, capaci di battere con efficacia navi da guerra, bisogna che queste artiglierie abbiano una certa potenza, al di sotto della quale si perde l'effetto necessario, ma per raggiungere la quale molte volte si

perde la possibilità pratica; perchè, ripeto, la questione del rinculo verrebbe adanneggiare la linea ed il materiale, rendendolo presto inservibile.

Del resto sono d'accordo nel concetto svolto dall'onorevole Dal Verme, che bisogna fare tutto quello che si può come lavoro di preparazione.

L'onorevole Dal Verme ha poi domandato se l'Amministrazione della guerra si era occupata di preparare posizioni per ricevere le truppe, e di preparare difese nell'interno dell'isola.

A questo proposito rispondo anche all'onorevole Colajanni; poichè la sua interpellanza è appunto la prova che a ciò si è anche pensato, e molto. Non solo sono pronti tutti gli studi, ma sono in corso tutte le pratiche che a ciò si riferiscono, e fra non molto l'onorevole Colajanni non avrà più a lamentare, almeno lo spero, che gli enti locali i quali hanno fatto degli sforzi per aiutare il Ministero della guerra, non trovino un qualche compenso; credo che lo troveranno.

All'onorevole Nasi ho risposto per necessità in modo sommario, perchè la sua interpellanza è stata più di carattere politico, che di carattere tecnico.

Credo che il suo concetto sia conforme al nostro; vi può esser discrepanze sulla convenienza, o no, di fortificare un dato punto, ma posso dirgli che è precipuo intento del Governo e del Ministero della guerra specialmente, di non fare trovare impreparato il paese a qualsiasi evento.

Egli ha parlato di ottimismo e di pessimismo e credo che abbia ragione: non bisogna essere nè ottimisti, nè pessimisti. Speriamo che le cose procedano bene, e non si sia mai in caso di dover ricorrere alle nostre fortificazioni; ma se ciò avvenisse, quando noi avremo fatto, come dice l'onorevole Dal Verme, tutto il nostro dovere, ho fede che l'esercito e le popolazioni sapranno tenere testa ad ogni evento; questa fede io ho sempre avuta, ed ho sempre cercato di inculcarla in tutti i miei dipendenti. Ringrazio chi me l'ha data, e certo considero come primo dovere il non perder di vista non solo la difesa materiale, ma anche l'elemento morale, perchè desso è la forza del nostro paese, la fede che in ogni evento tutti faranno il loro dovere. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Racchia, ministro della marineria.** La Camera si renderà facilmente conto del riserbo che mi è imposto in questa discussione. Dopo le ampie spiegazioni date dal ministro della guerra mio collega, a me resta poco da dire specialmente in relazione alla difesa marittima propriamente detta.

Non nascondo però che, se le eventualità guerresche che si sono prese in esame oggi alla Camera, fossero venute in discussione alcuni anni or sono, avrebbero grandemente conturbato il mio animo. Ma oggidi queste eventualità guerresche possono, a parer mio, esser considerate con animo calmo specialmente per due ragioni: prima, per il completamento delle importanti fortificazioni dello stretto di Messina, posizione importantissima per la nostra armata; secondo, per il grado di efficienza e di sviluppo raggiunto dalla nostra marineria in quest'ultimo decennio.

È indubitato che il paese nostro ha grandi e vitali interessi da difendere nel Mediterraneo; ma è anche mia convinzione che quegli interessi saranno sufficientemente ed efficacemente tutelati e protetti quando il nostro programma di armamenti navali sarà seguito con un obbiettivo costante ed ispirato appunto alla grandezza ed importanza degli interessi che dobbiamo difendere.

Fortunatamente e per numero e per qualità di navi come per organizzazione e valore degli equipaggi, i nostri armamenti navali normali potrebbero esser tenuti sopra un piede da dar garanzia che questi interessi vitali nostri sul Mediterraneo sarebbero tutelati convenientemente e sufficientemente. Probabilmente si richiederà perciò qualche piccolo aumento al capitolo armamenti navali, ed io spero che la Camera non ricuserà la sua approvazione quando esso sarà richiesto nel bilancio 1893-94 (*Approvazioni*). Per ora io ho provveduto a che questi armamenti navali si avvicinino al piede normale ed a darci sicurezza che i nostri interessi sul Mediterraneo possano essere convenientemente tutelati, e spero che questo si possa fare in modo soddisfacente. Debbo soggiungere che la nostra posizione militare, rispetto alle eventualità, delle quali oggi si è discusso, sarà grandemente avvantaggiata il giorno in cui la nostra flotta potrà fare pieno assegno sulle risorse dell'arsenale di

Taranto, ed a raggiungere questo scopo sono rivolte tutte le mie cure, e considero mio dovere di raggiungere questo intento nel più breve tempo possibile. Può intanto interessare il tenere presente le distanze che corrono fra i seguenti punti: da Messina a Taranto 220 miglia, da Messina a Trapani 168, da Maddalena a Trapani 181, ma da Biserta a Trapani 135.

Ad ogni modo sono lieto di potere affermare alla Camera che coi provvedimenti citati, vale a dire adottando un programma di armamenti navali quale conviensi alla nostra marineria, sia per le risorse di cui dispone in materiali come in personale, potremo metterci in condizioni di guardare con animo fiducioso l'avvenire.

Riferendomi alle parole dell'onorevole Nasi, io devo francamente dichiarare che, a preferenza della sua teoria, di erigere nuove fortificazioni a Trapani, Cagliari, ecc., accetto di buon animo la proposta dell'onorevole Colajanni, che è quella di avere navi, navi e navi. (*Bene! Bravo!*) Questo è il mezzo efficace per affrontare il nemico, cercarlo dove è, e combatterlo. (*Benissimo!*)

Dopo questo, non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Dal Verme ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dagli onorevoli ministri della guerra e della marineria.

**Dal Verme.** Prima di dichiarare se sia o no soddisfatto, mi consenta la Camera di ringraziare gli onorevoli Nasi e Colajanni, specialmente l'onorevole Colajanni, delle parole cortesi, troppo lusinghiere, che hanno rivolto al mio indirizzo; ed Ella, signor presidente, mi permetta che io dica una parola di risposta a qualche osservazione che, dopo le sue parole cortesi, mi ha voluto fare l'onorevole Colajanni.

Egli, condividendo le mie idee circa il completamento della rete ferroviaria della Sicilia, ha detto che, forse, io m'ero dimenticato di accennare alla necessità di una nuova linea, che da Piazza Armerina si dovrebbe andare ad allacciare alla linea centrale.

Onorevole Colajanni, non ho precisamente dimenticato quella linea; ho detto che, in genere, io raccomandavo le vie di comunicazione, perchè sono fattori di mobilità, e la mobilità è fattore di forza, e si possono aumentare i soldati aumentando le comunica-

zioni. Ho accennato specialmente a due linee, importanti non per sè stesse, ma perchè si trovano nella parte occidentale dell'isola, che, come ben può comprendersi, è quella parte della Sicilia, che bisogna maggiormente contemplare discorrendo delle minacce, che ci possono venire dalle coste africane.

Del resto l'onorevole Colajanni ha perfettamente ragione; quello è un allacciamento necessario.

L'onorevole Colajanni ha accennato alla divisione delle forze, che in una guerra bisogna evitare.

Non so se con questa parola di divisione delle forze abbia voluto accennare solamente alle forze navali, od in genere a tutte le forze.

Ora è certissimo che la divisione delle forze può essere un errore in guerra; ma non vorrei che qualcuno credesse, come ho visto stampato, che il raddoppiamento della base d'operazione marittima francese, fosse di detrimento alla Francia; giacchè il raddoppiamento della base marittima non equivale ad una divisione delle forze.

E mi spiego.

Una base d'operazione marittima deve sussistere da sè stessa, senza bisogno di nessuna nave di battaglia: le navi di battaglia, che costituiscono la flotta, devono difendere le città aperte, le coste, ma non le grandi basi d'operazione; le quali devono essere fortificate potentemente per mare e per terra, ed alla loro difesa contribuiscono i forti, le torpedini fisse, le torpediniere, i guardacoste, ma non la flotta, di cui la base d'operazione non deve aver bisogno. Una flotta può agire avendo una o parecchie basi d'operazione senza che per questo sia costretta a dividersi.

**Colajanni Napoleone.** Io alludevo alle forze di sbarco.

**Dal Verme.** Allora quello che ha detto è verissimo. Ma io non credo che un'operazione fatta con le truppe, che già stanno in Africa, e che possono appunto calcolarsi nella cifra che è stata accennata da alcuni autori, e specialmente francesi, in 40,000 uomini, possa diminuire sensibilmente uno degli eserciti odierni, che si contano, non più a centinaia di migliaia di uomini, ma, quasi direi, a milioni.

Ad ogni modo, siccome io non vorrei che le mie idee fossero fraintese, mi permetto di citare ciò che hanno scritto due ufficiali supe-

riori della marina francese in una recentissima pubblicazione.

Questi, dopo avere indicato il loro piano d'azione navale, consistente, come aveva detto l'onorevole Nasi, nel bombardare Livorno, Genova, Napoli, Palermo, Messina, Catania, nell'attaccare di viva forza la Spezia e la Maddalena, e nel gettare in Sicilia 40,000 uomini delle truppe stanziate in Africa, scrivono queste precise parole:

« Questa tattica ci sarà interdetta insino a che la nostra squadra disporrà nel Mediterraneo di un unico porto di rifugio. »

Questo vuol dire che sentono il bisogno di averne un altro.

Ed aggiungono:

« Per agire nel canale di Malta, e verso quello di Otranto, per correre sulle coste meridionali della penisola, della Sicilia e della Sardegna, per tagliare la gran via di comunicazione dell'estremo Oriente per Suez, la nostra base strategica è Biserta. »

Io, dopo questo, non credo di aggiungere altro, perchè ho riportato il parere di autori assai più competenti di me in materia di strategia e tattica navale. Del resto, io ringrazio di nuovo l'onorevole Colajanni per le frasi cortesi che ha avuto al mio indirizzo.

Ringrazio poi l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni particolareggiate, che mi ha voluto favorire, e sono lieto di aver sentito dalla sua bocca che condivide il mio concetto generale, di fare in tempo di pace tuttociò che non può essere improvvisato in tempo di guerra, senza per questo costruire nuove fortificazioni permanenti. Sono lieto anche di sentire che l'onorevole ministro è pronto a stanziare nel suo bilancio la spesa per uno scalo di approdo a Villa San Giovanni, e ne sono lieto perchè questo è l'unico modo di giungere a fare qualche cosa; altrimenti, l'onorevole ministro della guerra lo sa meglio di me, le altre Amministrazioni continuerebbero a far passare l'incarto da un ufficio all'altro.

Quanto alla linea di comunicazione interna, mi fa piacere di sentire che sarà compresa, un poco alla volta s'intende, nel prossimo progetto di spese straordinarie.

Circa alle batterie mobili, io certamente sono molto meno competente del mio amico l'onorevole generale Pelloux, il quale è un antico artigliero. Ma se mi sono permesso di parlare di queste batterie e di spiegarne al-

quanto il meccanismo, l'ho fatto perchè non solo si è studiato teoricamente questo sistema di difesa, ma anche si è cominciato ad adottarlo in pratica.

Gli Inglesi nella guerra del 1882 in Egitto se ne servirono ad Alessandria e nel combattimento di Tel-El-Kebir.

Non era un materiale molto perfezionato perchè era la prima volta che si adoperava; ma si è potuto far fuoco con un principio di successo.

In una pubblicazione ben nota *La marine française au printemps de 1890* del Lanessan, trovo questo periodo:

« Questi meccanismi sono di una potenza oggi riconosciuta da tutti ed hanno il vantaggio che non possono essere distrutti dalle artiglierie navali, ecc. »

Dunque anche in Francia si ammette che questo materiale è di una potenza riconosciuta. Questo mi premeva di far notare. Io quindi voglio credere che si potrà studiare ancora e fare delle esperienze di un sistema che ci riuscirebbe di grande vantaggio.

Io non ho altro da dire. Confido nella fermezza di volontà dell'onorevole ministro della guerra, il quale, sono certo, adempirà alle promesse che oggi ha fatte in risposta alle mie osservazioni.

Ho una sola dichiarazione da fare, che non voglio omettere, per ismentire alcune voci che ho visto riportate sui giornali d'oltre Alpi, e che riguardano me personalmente.

L'interpellanza che ho presentato nella scorsa Legislatura, che ho ripresentato all'aprirsi della nuova e che ho insistito per svolgere, è dovuta unicamente alla mia iniziativa, senza che sia intervenuto nè il consiglio, nè il suggerimento, nè l'incoraggiamento di alcuno, nè dentro nè fuori di quest'Aula. (*Benissimo!*)

Io l'ho presentata, assumendomi quella parte di responsabilità che mi può spettare come deputato, perchè convinto di compiere un dovere; ed oggi sono lieto che grazie alla cortesia del ministro, grazie alla vostra benevolenza, questo dovere io l'ho compiuto. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

**Nasi.** La natura dell'argomento non poteva condurci presto a conclusioni soddisfacenti; nè io posso dichiararmi soddisfatto.

Rilevo con piacere le parole alte e nobili

dell'onorevole Pelloux, che sono degne di un soldato e di un ministro italiano. (*Forte! forte!*)

Ammetto che la Commissione di generali, che studiò il sistema di difesa in Italia, non potè dimenticare la difesa della Sicilia. Ammetto che su questi argomenti bisogna portare la maggiore riservatezza; accolgo di gran cuore l'augurio del ministro che sorpresi non saremo mai: ma il timore di essere sorpresi, se potè farsi comune, fu appunto per la mancanza di opere militari da qualche anno a questa parte.

Io non avevo dimenticato la parte presa dall'onorevole Pelloux nella discussione del 1889. Anzi ricordo che fin dal 1885, quando discutevasi delle spese straordinarie da iscriversi nei bilanci della guerra, egli attaccava di fronte coloro che, con troppa leggerezza, si opponevano alle fortificazioni come cosa inutile; e conchiudeva:

« Io credo che debba pensarsi anche ad altri punti della costa (oltre Messina e la Maddalena) i quali se non hanno azione diretta, possono giovare potentemente per lasciare più libera l'azione della nostra forza mobile. »

Noi abbiamo un voto del Parlamento; la discussione del 1889 si chiuse appunto approvando, con l'assentimento del Governo, la mozione Nicotera che suonava in questo senso:

« La Camera convinta della necessità di provvedere alla difesa delle coste, invita il Governo a presentare possibilmente alla riapertura del Parlamento pel prossimo novembre, i provvedimenti necessari. »

Sono passati quattro anni e nulla si è fatto; questo non lo dobbiamo dimenticare.

Quanto alle opinioni espresse dall'onorevole ministro della marina, io ne avevo già qualche cognizione per tutto ciò che recentemente egli aveva manifestato in un'intervista col direttore dell'*Agenzia libera*.

Per l'onorevole ministro della marina basta aver cura della flotta a fortificare Taranto.

Io non mi persuado che tutta la fortuna di una grande potenza debba farsi dipendere dai risultati di un conflitto navale. Contrappongo all'autorità del ministro l'opinione di un altro militare competentissimo, il quale diceva: « Avere soltanto la potenza di rinchiudersi nella Spezia, o di rifugiarsi alla

Maddalena, o di sparpagliarsi per gl'indifesi porti delle nostre città marittime, o di concentrarsi per essere mandati a picco in una volta sola, sarebbe troppo poco in verità pei nostri sacrifici, pei nostri interessi, e pel nostro decoro. »

Queste importanti parole sono del generale Marselli.

Ed invero anche coloro, i quali ammettono che sia necessario aumentare la flotta, non possono negare che siano necessarie parecchie basi di operazioni nel Mediterraneo; la questione sarebbe nel senso indicato dall'onorevole ministro della guerra, cioè nel determinare quali siano questi punti strategici.

Ma se Taranto, Maddalena, Spezia erano la base di un sistema di difesa, progettato quando non esistevano le fortificazioni di Biserta, parmi che questo nuovo elemento debba modificare quel sistema.

Non è indifferente per l'Italia che le flotte invece di muoversi da Tolone si muovano da Biserta.

L'onorevole Dal Verme ha già detto al collega Colajanni, che egli non è del suo avviso circa l'inutilità delle fortificazioni in Sicilia.

L'onorevole Colajanni per dimostrare quest'inutilità fa delle ipotesi, a cui si possono contrapporre fatti, che portano a conclusioni ben diverse.

Egli dice che la Francia non può pensare alla Sicilia; perchè farebbe opera stolta a dividere la sua forza; ma con ciò egli dimentica l'ipotesi, nella quale si aggira la discussione nostra, e per la quale non servono gli esempi del 1870, l'ipotesi cioè di una guerra, in cui fosse impegnata anche l'Italia.

Il generale Bruzzo diceva che, se egli dovesse dirigere la guerra contro l'Italia, invece di forzare il passo delle Alpi, ordinerebbe alla flotta di affrontare o bloccare la flotta italiana e manderebbe 50,000 uomini a Napoli sicuro di scompigliare mezza Italia.

Io non mi pento di avere portato in questa Camera anche le questioni di ordine politico, su cui non potevano rispondermi i ministri della guerra e della marina; io ho voluto rompere quella specie di congiura del silenzio, che noi facciamo su certe questioni internazionali, per riguardi che altri non cambiano e non apprezzano nel giusto senso.

In una recentissima ed importante discus-

sione della Camera francese, di cui l'Agenzia Stefani ci ha dato un cenno imperfettissimo (e forse per quel medesimo pregiudizio che io deploro) il deputato Hubbard si meravigliava che ancora esistesse un ufficio postale italiano a Tunisi!

Il resoconto di quella seduta ci porta le risposte non brevi del ministro Ribot; il quale, tra le altre cose, disse anche questo: « Il mio collega dei lavori pubblici vi presenterà un nuovo progetto. La linea di Biserta è anzi incominciata da parecchi mesi. Le altre seguiranno a breve scadenza. Vi è inoltre il porto di Tunisi, che, nel corso dell'anno, verrà inaugurato e renderà intieramente inutile la piccola ferrovia italiana Tunisi-Golletta. Il porto di Biserta sarà pure costruito. Sosterrete forse che è del denaro sprecato? (*Applausi replicati*). È questa adunque la politica complicata, che ci si rimprovera di fare? »

« Signor Hubbard, voi vi recate qualche volta in Italia, dove avete degli amici in buon numero e ardenti. Ebbene, chiedete a questi amici se laggiù non si dà alcuna importanza ai lavori dei due porti di Tunisi e di Biserta. »

Era così che in Francia si rispondeva ad un deputato, che, pur dichiarandosi amico nostro, si doleva che ancora a Tunisi vi fossero un ufficio postale e impiegati italiani.

Chi vorrà dolersi e meravigliarsi che io abbia liberamente parlato di tutte le questioni politiche, che si connettono ai lavori di Biserta?

L'onorevole Colajanni è libero di pensare diversamente; ma io sono prontissimo a sollevare di nuovo la questione; rivolgendomi al ministro degli esteri.

La questione dell'influenza italiana a Tunisi non merita di essere abbandonata per un momento, nè messa in silenzio, come pur troppo si è fatto. Non dico altro al collega Colajanni; il quale ha voluto darmi risposte che io non gli aveva chiesto; aggiungo bensì che anch'io sono amico di una politica di pace, specialmente nei rapporti con la Francia.

Però non dobbiamo dimenticare un avvertimento, che ci viene dalla storia, ed è che la Francia ha trovato sempre contraria ai suoi interessi la politica dell'unità e della grandezza d'Italia.

Se la Francia arma a Biserta non è per

atto di amicizia verso l'Italia, nè molto meno per necessità di difesa.

Io conchiudo, ricordando come tutta la politica di Roma antica si possa riassumere in questo concetto, che dette origine alle guerre puniche: « che non poteva il territorio italiano aver sicurezza, se esistesse uno Stato che avesse contemporaneamente dominio sulle coste sicule e sulle coste africane, massime se il dominio fosse sulle coste africane, vicinissime alle sicule. »

Non è vero che il *Delenda Carthago* rappresenti l'espressione di un sentimento personale; è invece la conseguenza estrema di quel programma politico dell'unificazione italiana, che Roma antica poté attuare nel corso di cinque secoli; programma che corrisponde esattamente al nostro, con la differenza che noi non andiamo cercando nessuna egemonia, che siamo amici della pace, perchè abbiamo interesse più degli altri a mantenerla; ma vogliamo una pace che non ci umilii, che non c'impedisca di fare il nostro cammino e che non privi della necessarie sicurezza il nostro Stato. Questa sicurezza dobbiamo mantenerla ad ogni costo; nè i pericoli sono diversi sia che ci vengano da una repubblica o da un impero, da un fratello latino o da un nemico qualunque. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dei ministri.

**Colajanni Napoleone.** A me accade un caso strano. È la prima volta che mi avviene di dovermi dichiarare soddisfatto delle risposte dei ministri interpellati; sarebbe stato desiderabile che l'amico onorevole Nasi non mi avesse guastato questa soddisfazione!

Io, ripeto, mi limito a dichiarare che sono pienamente soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri della guerra e della marina.

**Presidente.** Così sono esaurite queste interpellanze.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare per presentare la relazione.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'applicazione della legge sul lavoro

dei fanciulli dal 1° luglio 1889 al 31 dicembre 1892.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questa relazione, che verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Continuasi lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Vengono ora le interpellanze sulla scuola veterinaria di Napoli.

È presente l'onorevole Della Rocca? (*No!*)

L'onorevole Colajanni Napoleone?

**Colajanni Napoleone.** Io per parte mia rinunzio a svolgere l'interpellanza, che avevo presentato.

**Presidente.** L'onorevole Spirito è presente? (*No!*)

L'onorevole Vastarini-Cresi, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza, sottoscritta anche dagli onorevoli Serena e Modestino e diretta al ministro della pubblica istruzione « sui risultati delle tre inchieste nella scuola veterinaria di Napoli, e sui provvedimenti dall'onorevole ministro adottati. »

**Vastarini-Cresi.** Allorquando, nella seduta del 6 dicembre ultimo, l'onorevole ministro della pubblica istruzione si rivolse a me per chiedere che fosse differito lo svolgimento della mia interpellanza sull'andamento della Regia scuola veterinaria di Napoli, io sperai che non avrei dovuto ulteriormente trattenerne la Camera intorno a questo tema increscioso. Il ministro diceva di aver ricevuti nuovi documenti ed informazioni, e che sentiva il bisogno di studiare più maturamente la questione per non pregiudicare gl'interessi di alcuno.

La mia speranza durò assai poco; imperocchè non andò molto che l'onorevole ministro Martini, in seguito agli studi nuovi, che disse di voler fare, non solamente non tornò indietro dalla strada per cui si era messo, ma, mi permetta la frase di cui dimostrerò subito l'esattezza, menò colpi da orbo (*Si ride*), manomettendo la verità, conculcando diritti incontestabili, e violando manifestamente la legge. Non posso tacere il rammarico che provo, essendo deputato ministeriale convinto, nel dovere assumere questo ingrato compito, e del quale tanto volentieri avrei voluto essere dispensato. Memore però del vecchio adagio: *amicus Socrates, amicus Plato sed magis amica veritas*, mi sento obbligato a dimostrare

la proposizione che ho di sopra enunciato, vale a dire che il ministro ha dato colpi da orbo.

*Voce.* Eppure ci vede.

**Vastarini-Cresi.** Allora sarebbero colpiti da orbo ad occhi aperti, e il caso sarebbe anche più grave.

Nella tornata del 26 novembre 1892, io rivolsi interrogazione al ministro per sapere se intendeva presentare alla Camera le relazioni sulle tre inchieste fatte nella Regia scuola veterinaria di Napoli, ed egli mi rispose:

« Tali inchieste furono fatte unicamente per informare il Ministero, che, in base alle medesime, ha preso o sta per prendere provvedimenti, ai quali suppongo si riferisca la interpellanza degli onorevoli Della Rocca e Colajanni. Non vedo quindi la necessità né l'opportunità di comunicare alla Camera queste inchieste. Dei provvedimenti presi è responsabile il ministro e la Camera potrà giudicarne. »

Questa risposta non mi sodisfece, e non potetti tacerlo. Allora il ministro soggiunse le seguenti parole, a cui, prego la Camera di prestare attenzione:

« L'onorevole Vastarini sa che due inchieste furono fatte sotto i miei antecessori, che io ne ho fatta una terza; ed oramai, *quando tre inquirenti*, un funzionario dell'Amministrazione centrale, un rettore di Università, ed un presidente di tribunale concludono *lamentando gli stessi inconvenienti e suggerendo gli stessi rimedi*, mi pare di potere affermare che, se, *in base ai rimedi proposti*, ho preso o prenderò alcuni provvedimenti, l'onorevole Vastarini potrà forse disapprovarli, ma non li disapproverà certamente la mia coscienza. »

Ora, uno di questi provvedimenti è stato quello di esonerare il professore direttore della Regia scuola veterinaria. Secondo le dichiarazioni del ministro, questo provvedimento sarebbe stato suggerito da tutti e tre gli inquirenti che avevano ad unanimità lamentato gli inconvenienti a cui dava luogo la presenza del professore-direttore.

Cerchiamo di sapere da documenti, cui abbiamo potuto attingere noi, dopo che il ministro ricusò di comunicare alla Camera quelli dove attinse egli, il risultato della prima inchiesta, quella che fu compiuta, come disse il ministro, da un funzionario dell'amministrazione centrale.

Abbiamo una lettera ufficiale, e questa n'è la copia legale (*mostra un foglio di carta da*

*bollo*), a firma Boselli, del 1° aprile 1890, numero 6754.

« In questa occasione (scriveva il ministro Boselli al direttore della scuola veterinaria) mi è grato dichiararle come la inchiesta medesima *confermi* essere gli atti della Signoria Vostra degni di approvazione, sia per ciò che si riferisce alla direzione, sia per ciò che riguarda l'amministrazione. »

Come?! Si sono uditi tre inquirenti; tutti e tre hanno rilevato gli stessi inconvenienti ed hanno proposto gli stessi rimedi, uno dei quali era la esonerazione del direttore?! Ora io non so se ho letto bene, od ho letto male questa lettera ufficiale; ma se avessi letto bene, come veramente mi sembra, io desidererei di trovare il vocabolo adatto a definire le dichiarazioni fatte dal ministro Martini alla Camera dei deputati.

Io parlo l'italiano, per quanto mi serve nell'esercizio della mia professione; ma non certamente come l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ne è così fine e distinto cultore. Alla sua cortesia vorrei domandare un vocabolo che definisse con proprietà le dichiarazioni di lui, senza la più lieve sfumatura d'offesa. Per parte mia non so trovarlo e rinunzio alla ricerca.

Ma lasciamo le parole e prendiamo in esame la cosa.

Tre inquirenti, disse il ministro, hanno lamentato gli stessi inconvenienti, e proposti gli stessi rimedi. Ora ciò non è esatto perchè nel documento ufficiale che ho letto, il predecessore dell'onorevole Martini, scrisse al direttore che gli atti dell'amministrazione sua e quelli della direzione della scuola avevano *confermato* che erano degni di approvazione.

Ma se non è esatta la premessa, ossia la identità dei lamentati inconvenienti e dei proposti rimedi, è chiaro che la conseguenza che n'ha ricavata il ministro Martini, ossia l'esonerazione del direttore, resta campata nell'arbitrio. E questo mi pare innegabile.

Ciò nonostante l'onorevole ministro dichiarò alla Camera che i provvedimenti da prendere li avrebbe certamente approvati la sua coscienza; e se è così, onorevoli colleghi, permettetemi di non felicitare la coscienza del ministro.

L'indagine da me fatta su ciò, che concerne l'inchiesta del funzionario dell'amministrazione, mi conduce ad una curiosa riflessione, ed è questa. Se è vero, secondo l'affermazione

del ministro, che tutte e tre le inchieste hanno conchiuso nello stesso modo, le altre due delle quali ignoriamo i risultati finali, debbono aver conchiuso come la prima. Non sono io che l'ho detto, è Lei che l'ha detto, onorevole ministro! (*L'onorevole Martini fa segni di denegazione*) e questo è il *resoconto ufficiale* della seduta.

Delle tre conclusioni noi ne conosciamo una sola, e se da questa, che è nota, vogliamo argomentare le ignote, dobbiamo dire che, essendo simili alla prima, non possono giustificare il provvedimento del ministro col quale si trovano in diretta opposizione.

Questo che dico non sarà elegante italiano, ma mi pare buona logica.

Andiamo oltre. Vediamo se c'è dato di penetrare qualche cosa intorno alla seconda inchiesta, quella eseguita da un rettore di Università.

Avendo il ministro ricusato di comunicarne alla Camera le risultanze, non abbiamo alcuno elemento ufficiale per poterne determinare il tenore. Abbiamo però qualche elemento d'indole privata che ci permette di argomentare.

Il professore Cerruti scrisse al direttore della scuola veterinaria una lettera, nella quale, senza nulla rivelare di ciò che risultava dall'inchiesta diceva:

« Professore stimatissimo — Avendo ieri consegnato finalmente il rapporto al Ministero, le restituisco quelle carte che Ella mi aveva recapitate e che io tenevo ancora presso di me. *Se il Ministero accogliesse la mia proposta credo che l'ordine riapparirebbe in cotesta scuola. Augurandole ogni bene* » ecc.

Ora sarebbe curioso che il professore Cerruti, augurando ogni bene al direttore Oreste, ne avesse proposto la destituzione, come si dovrebbe indurre dalle dichiarazioni del ministro. Forse sarebbe possibile, ma non è naturale.

Nè basta. Vi è un'altra lettera. Il direttore informava il professore Cerruti, che un deputato, molto amico di un'altro professore, avversario accanito e dichiarato dell'Oreste, avesse detto che il Cerruti, evidentemente perchè non era stato favorevole al suo amico, era degno di manicomio. Ed a codesta comunicazione il Cerruti rispondeva:

« Professore stimatissimo — Se l'onorevole deputato che Ella ricorda nella sua lettera, mi reputa degno di manicomio, sono

dispiacente per lui, sebbene la conversazione coi matti in molti casi (moltissimi dico io) sia da preferirsi a quella di certi savi. Per ora in luogo del manicomio ho scelto questo angolo remoto per riposare alquanto, e per attendere più di proposito ai miei studi, nei quali ho provato sempre soddisfazione.

« Io voglio ancora sperare che il Ministero farà il suo dovere, non potendo supporre che esso non ami la serenità degli studi e la pace degli animi. Purtroppo attraversiamo un mare cattivo. Felice chi può involarsi da tutte le misere questioncelle del giorno per dedicarsi alla scienza. *Le auguro come sempre ogni bene*. Se in qualche cosa la potrò servire non mi risparmi. Intanto mi voglia bene. »

Ora, signori, pare a voi che una persona che scrive in questa forma abbia proposto nientemeno che la destituzione di quello a cui si dirige nei termini ricordati?

Io francamente non ci credo, e persisto a credere invece che la seconda inchiesta ebbe lo stesso risultato della prima, tanto più che nessun provvedimento fu preso. Ed appunto perchè si desiderava forse di prenderne qualcuno, quello per esempio che fu preso, se ne ordinò una terza, che sarebbe stata completamente inutile, se la prima e la seconda avessero autorizzato il ministro a far quello che fece.

Ad ogni modo, il ministro sostenne che il professore Cerruti aveva fatto la proposta di esonerare il direttore: io, in base all'argomentazione che precede, lo contesto. Egli, il ministro, dovrebbe, se non per contentare me, per giustificare il suo operato, produrre la proposta Cerruti. Ma voi vedrete che non lo farà, perchè una proposta in quei sensi non esiste.

Dopo dell'inchiesta Cerruti ne viene una terza alla distanza di un mese e mezzo ed è fatta da un presidente di tribunale.

Prima di esaminare che cosa risultò da questa inchiesta, e lo possiamo, perchè il ministro ne diede comunicazione ufficiale al professore Oreste, non è inutile sapere chi sia costui, come e quando giunse alla direzione della Scuola veterinaria di Napoli.

Il professore Oreste, se non vado errato, si trovava nel 1870 a professore ordinario nella Università di Pavia, quando ricevette la seguente lettera dal ministro Correnti.

« Onorevole signore,

« La regia scuola superiore di medicina

veterinaria di Milano lascia molto a desiderare, sia dal lato scientifico che dal lato amministrativo, e se ne mossero già al Ministero varie lagnanze. La S. V. sa di quanta importanza sia quell'istituto e per la città di Milano, così ricca di cavalli di lusso, e per le provincie Lombarde eminentemente agricole; talchè è necessario provvedere senza indugio a richiamarlo all'antico splendore.

« Per far ciò devesi anzitutto affidarne il Governo a persona, di cui sien note e la scienza e l'attitudine pratica; ed io credo che il Ministero non potrebbe rivolgersi ad altri meglio che alla S. V. Sono quindi disposto a proporre a S. M. la nomina della S. V. a professore di clinica e direttore della predetta scuola. Sarò grato alla S. V. se vorrà, ecc. »

Dopo qualche anno dacchè l'Oreste occupò la direzione della scuola di Milano, offrì le sue dimissioni dall'ufficio; ed il ministro Correnti gli scriveva:

« Il rammarico di conoscere che V. S. desidererebbe di lasciare la direzione di questa scuola, è in me temperato dalla viva fiducia che Ella vorrà desistere da siffatto pensiero. La stessa esposizione degli incontestabili vantaggi e del notevole progredimento della scuola sotto la intelligente e solerte direzione di Lei, è un argomento efficacissimo contro una determinazione che priverebbe la scuola di così valido impulso, e così fruttuoso e fermo indirizzo. »

Venne il 1875, e l'onorevole Bonghi, allora ministro della pubblica istruzione, pensò che fosse necessario di riordinare la scuola veterinaria di Napoli, dove veramente c'era assai da desiderare. Ebbene! egli scrisse al professore Oreste, per sapere se volesse tramutarsi da Milano a Napoli: l'Oreste presentò delle difficoltà, ed il Bonghi, in data 8 aprile 1875 gli rispondeva: « Sono persuaso di ciò che Ella mi dice circa la scuola veterinaria di Napoli, ed Ella può esser sicuro di tutto l'appoggio mio efficace e pronto per risanarla. Si tenga pronto per il 1° maggio, che è il giorno, in cui la pregherei di principiare la cura. »

Il professore Oreste ubbidisce e comincia davvero la cura.

Nel 1877, in seguito ai grandi reclami di coloro i quali si trovavano colpiti dall'azione retta ed energica dell'Oreste, dal Ministero della pubblica istruzione si ordina una inchiesta, i cui risultamenti sono riassunti in una lettera del ministro Coppino dei 9 ot-

tobre 1877: « I risultamenti dell'inchiesta su codesta scuola hanno chiarito il notevole miglioramento della scuola medesima, da che la S. V. ne tiene la direzione. »

Ora questo è l'uomo colpito in base alle così dette conformi tre inchieste, dal ministro Martini.

Io però, anche prima di conoscere i documenti che ho ricordato, pensai: è possibile che il signor Oreste sia una persona con la quale sia lecito d'andar così per le spicce, come accennava a voler fare l'onorevole Martini? Francamente ne dubitai molto, perchè quando io aveva già presentato la mia interrogazione, il 26 novembre ultimo, vidi correre a me l'onorevole deputato Serena, un consigliere di Stato, il quale reclamò l'onore di mettere la sua firma sotto la mia; e dopo l'onorevole Serena, venne il professore Cardarelli, oggi anch'egli interpellante, e mi disse: hai presentato un'interrogazione? permetti che anche io vi apponga la mia firma.

Ora io posso dissentire dall'onorevole Serena e dal professore Cardarelli nelle opinioni politiche, ma non nei giudizi di ordine morale e scientifico, perchè della loro rettitudine è impossibile il dubbio, perchè l'amore che il Cardarelli porta agli studi è la sua vita, è il vanto del nostro paese.

L'omaggio che il Serena ed il Cardarelli rendevano ad un uomo così gravemente minacciato e poi colpito, fu per me una rivelazione, che mi confermò nel proposito di domandar conto di un atto così poco corretto, e così poco in armonia con le inchieste del Pognisi e del Cerruti.

Ma, mi si dirà: c'è stata la terza inchiesta.

E sia. Vediamo come e perchè fu ordinata.

Vi furono alcuni studenti bocciati negli ultimi esami di laurea. Essi han reclamato contro il giudizio della Commissione esaminatrice. Anzi, due di loro han pubblicato un opuscolo a stampa nel quale hanno formulato accuse molte, e non lievi, contro il direttore della scuola e parecchi professori. Quel libello ha determinato la terza inchiesta.

Prima di valutare il contenuto del ricordato opuscolo, che il ministro stesso, nella comunicazione fattane al professore Oreste, dovette dichiarare essere in gran parte esagerato, è mestieri osservare due cose: la data e le firme. La data è quella del 12 luglio 1892;

le firme quelle del dottor Di Napoli Francesco e del dottor De Miceli.

Chi sono costoro?

Ecco; quando si chiuse il corso dell'anno 1892, vale a dire tra la fine di maggio e la metà di giugno, ossia un mese prima della pubblicazione del libello, il primo, quello che si chiama il dottor Francesco Di Napoli, lesse un indirizzo al professore Oreste. Io l'ho qui; ma non lo leggerò tutto alla Camera perchè non varrebbe la pena di farle sentire la prosa del Di Napoli in tutta la sua lunghezza. Ci sono però alcuni brani che meritano di essere letti alla Camera, e che meritavano di essere tenuti presenti da chi procedeva all'inchiesta per farsi una idea esatta del valore morale degli accusatori e delle accuse.

Questo studente, che, il 12 luglio 1892, sottoscriveva un libello dei più virulenti contro il direttore Oreste, in giugno cantava sul seguente metro alla presenza dell'Oreste:

« Quindi, colleghi carissimi, da tanto uomo, illustrazione dei nostri tempi, e dal quale la patria intera tanto si aspetta, noi tutti, che lo abbiamo avuto, non solo come sommo maestro, ma ancora come padre affettuosissimo, non possiamo aspettarci che la più imparziale equità e valida protezione contro ogni spauracchio, che da taluni si voleva far giungere a noi, riguardo ai prossimi esami. E qui mi fermo, miei cari colleghi, giacchè a me non si addice di poter più oltre elogiare sì illustre scienziato, la cui apoteosi, fatta da me, perderebbe assai di splendore, mentre a voi tutti è noto che in Italia, e più ancora fuori, la più bella sintesi è nel suo nome che basta solo a parlare di lui! »

Ma non è tutto, o signori.

Gli studenti della scuola veterinaria fecero una passeggiata scientifica: ed arrivati in Eboli spedirono all'Oreste un primo telegramma così concepito:

« Vostri discepoli riconoscenti cure affettuosissime prodigate da voi e professori mandanvi cordiali ringraziamenti da Persano. »

E chi è firmato sotto?

Fra gli altri, De Miceli e Di Napoli, i firmatari del libello.

E non basta. Indi a poco ne spediscono un altro, che dice così:

*Una voce.* È una corbellatura.

**Vastarini-Cresi.** E fosse pure; sarebbe sempre più pericoloso ed immorale prestar fede a

studenti che si permettono di corbellare i loro professori.

« Riuniti fraterno banchetto tutti beviamo a voi, illustre scienziato, nostro venerato maestro. »

E chi è firmato? « De Miceli, Di Napoli. »

Ora io domando: un'inchiesta che ha queste origini, era tale da assicurare la coscienza del ministro sui provvedimenti da lui presi, quando gli accusatori dell'uomo ch'è stato colpito, rivelano così poca fermezza di carattere e così scarsa serietà di propositi? Io per verità trovo che il ministro si è appagato di ben poco per pronunziare un'esonerazione, tanto più che per poterla pronunziare dovette saltare parecchie barriere, rappresentate da diversi articoli di legge.

I risultati di questa inchiesta furono comunicati al professore Oreste.

Il primo addebito è questo. In occasione, in cui il professore, col quale era maggiormente in dissidio, non si presentò per far la lezione, ebbe a dire innanzi agli studenti: *per indisposizione della prima ballerina, la rappresentazione è sospesa. (Ilarità).* È questo un peccato così grave da meritare la destituzione?

Nè io, nè il ministro attuale della pubblica istruzione, che siamo amanti dei *beaux mots* potremmo scagliare la prima pietra.

**Martini, ministro della pubblica istruzione.** Ma noi non facciamo i direttori di scuole!

**Vastarini-Cresi.** L'altro giorno l'onorevole Comandini ne ricordava uno dell'onorevole ministro assai piccante....

**Martini, ministro della pubblica istruzione.** Non è vero.

**Vastarini-Cresi.** Ma se non è vero, è ben trovato.

**Martini, ministro della pubblica istruzione.** Saranno ben trovate anche le sue ragioni, ma non sono vere.

**Vastarini-Cresi.** Grazie!... Nella sua vita così piena d'incidenti spiritosi, le sarà pure accaduto, onorevole Martini, di dire qualche parola che esca dall'ordinaria serietà! Ne avrà dette anche come ministro, ed a nessuno è venuto in mente per ciò di proporle l'esonerazione.

E se è così, le pare, che sia permesso di saltar sopra la legge Casati e di destituire un professore, perchè ha detto: è sospesa la rappresentazione per infermità della prima ballerina?

Lasciamo andare; questo non è un addebito!

Un'altra accusa significò il ministro al professore, ed era quella che si era, nella costituzione della Commissione di esami, introdotta una novità, per la quale era avvenuto che uno studente, che si era distinto in tutto il corso dell'anno, era stato riprovato. A tenore del regolamento, la Commissione non la costituisce il direttore; ma il Consiglio dei professori.

Ma si aggiunge: questo giovane (del quale, forse, chissà che non venga la necessità di dire il nome per accennare pure certe altre cose che a lui si riferiscono, come cagione prima di tutta questa serie di fatti) fu riprovato nell'esame di chirurgia. E non è vero, perchè risulta dai verbali, che invece fu riprovato in clinica.

I miei colleghi sanno che gli esami in clinica si fanno sopra un caso pratico. In quest'occasione, il soggetto della diagnosi era un cavallo. Se s'indovina la malattia, si è approvati, se la si sbaglia si è riprovati e l'imbroccare, o no, dipende dal confronto della diagnosi fatta in precedenza dalla Commissione esaminatrice. Il nostro giovanotto, in quell'occasione, sbagliò. Avviene per gli uomini, si figurì ognuno se non può avvenire per un cavallo, il quale non parla? (*Si ride*). Dunque fu riprovato in clinica. E l'inquirente, diligentissimo, ma poco pratico di queste cose, fece una colpa al professore Oreste perchè lo studente non aveva imbroccato in chirurgia, dove invece, era stato approvato. Ma in chirurgia, si è detto, vi fu un'ecatombe di esaminandi; ne furono riprovati non so quanti. È vero, ma perchè?

Per una ragione semplicissima, che il ministro forse avrà saputo. No, anzi io dico che non l'ha saputo, perchè se l'avesse saputo, non è possibile che avesse presi i provvedimenti che prese. Bisogna sapere che c'è un regolamento (così per modo di dire, perchè tanto non si osserva) il quale in un articolo 26 prescrive che alle esercitazioni pratiche della chirurgia debbano assistere il professore insegnante e l'assistente.

Un bel giorno il professore titolare di detta branca, che è nemico dichiarato del direttore, dice: io sono troppo occupato per gli affari miei; debbo, nientemeno, dar le mie cure ai cavalli della Società dei *trams* che ne conta

560, e non posso assistere ad esercitazioni chirurgiche. Non ci voglio venire!

Il direttore della scuola risponde: Lei ci deve venire, perchè l'articolo 26 del regolamento così stabilisce.

Ora indovinate che avviene? Il direttore riferisce al Ministero; e questo domanda il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione per sapere se l'articolo 26 diceva quello che diceva; e il Consiglio superiore, supponendo che il Ministero non volesse che lo dicesse, interrogato rispose che davvero non lo diceva.

Ho qui le lettere del direttore della scuola e le risposte del ministro.

Il direttore prevedeva che il corso non sarebbe andato bene; e che se alle esercitazioni pratiche presenziava solo un assistente, che ne sa, pressò a poco, quanto gli studenti, allorchè sarebbe venuto il tempo degli esami vi sarebbe stata un'ecatombe! E così fu. E la colpa è del direttore che aveva riferito e provveduto!

Ora io diceva bene che il ministro queste cose non le poteva sapere, perchè se le avesse sapute ed avesse provveduto come provvede, non sarebbe certamente una bella cosa.

Si dice ancora nell'inchiesta che il professore Oreste abbia tenuto un contegno tale da spaventare gli studenti di un tal professore, col quale egli non era in buon'armonia; ed è di ciò che gli si è fatto carico. Ma non si è pensato che questo professore aveva vari rami d'insegnamento e che in uno, quello della chirurgia, dove non aveva assistito, gli studenti sono stati bocciati. In un altro ramo, con la stessa Commissione e gli stessi insegnanti, sopra 26 esaminandi ne sono stati approvati 24. Il ministro non può contestare questi fatti perchè risultano da verbali. Ma queste discolpe non sono giovate presso il ministro. Il professore Oreste è stato condannato perchè doveva condannarsi: v'erano delle ragioni!

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Le dica, le dica pure; non faccia sottintesi!

**Vastarini-Cresi**. Ella sa che io parlo chiaro; non si incomodi! (*Si ride*).

Il carattere del direttore! È un uomo di carattere violento, irruente, per cui deve essere esonerato. E che cosa si dice a dimostrazione di questo? In una lettera firmata dal ministro si dice: Voi avete stampato un opuscolo violento contro il professor Baldas-

sarre. Non vi spaventate, onorevoli colleghi, non voglio leggervi quest'opuscolo. Vi dirò solo che il professor Baldassarre non è dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, ma da quello dell'agricoltura, e quindi la cosa, se pur fosse com'è annunciata, non avrebbe che vedere con la Regia Scuola di Veterinaria.

Il professor Baldassarre avendo saputo che vi era un posto vacante nell'Istituto di incoraggiamento, domandò di esservi ascritto. Il professor Oreste, membro di quell'Istituto, esaminando i titoli del Baldassarre, concluse contro l'ammissione, perchè i titoli presentati dal Baldassarre non erano rappresentati da lavori suoi, ma appartenevano ad altri; e di ciò fece la dimostrazione... (*Si ride*) mettendo a confronto da un lato i brani del libro del Baldassarre e dall'altro i brani di altri libri da cui egli aveva o tradotto o copiato, indicando volume, pagina ecc. Il professor Oreste ha detto: ma come volete che io dia il mio voto a questo signore, che sarà persona anche distintissima, quando mi presenta di questi titoli? Io non lo posso ammettere all'Istituto di incoraggiamento.

E siccome si credette che il suo giudizio fosse passionato, egli pubblicò l'opuscolo nel quale non ci è una parola che sia meno che conveniente all'indirizzo del professore. L'opuscolo l'ho qui, e chiunque ne avrà desiderio lo potrà leggere. Non vi è altro che questo lavoro paziente di confronto, mettendo in una colonna tutto quello che aveva dato come suo il professore Baldassarre, e dall'altra lo scritto dei veri proprietari ai quali il professore Baldassarre lo aveva tolto. (*Si ride*).

Viene il ministro e dice che l'aver stampato questo opuscolo è una delle ragioni per cui l'Oreste deve essere esonerato.

Ma non basta, vi è del più bello. Il professore Oreste era membro del Consiglio superiore di sanità, e un bel giorno non fu confermato; e il ministro della istruzione dice che non fu confermato perchè era nemico della istituzione e delle persone. Nemico della istituzione uno che è membro del Consiglio superiore di sanità pare strano. Ma insomma quali sono stati i fatti per i quali non sarebbe stato confermato?

Sono questi. Una volta un prefetto di Sardegna, se non vado errato, fece sapere che si temeva una epidemia di carbonchio. Fu interpellato il Consiglio superiore di sanità;

anzi non fu interpellato punto; ma dalla Direzione generale di sanità fu mandato un ispettore che dopo tre o quattro mesi fece sapere che aveva speso parecchi denari e invece di carbonchio si trattava di una cosa totalmente diversa. Non basta, un'altra volta il prefetto di Foggia fece sapere che si era sviluppata negli animali bovini la tisi perlacea ed invocava provvedimenti.

Il Consiglio superiore di sanità deliberò, sulla relazione, credo, del professore Oreste, che non si facesse macellare questa carne e non si desse agli abitanti.

Il Consiglio superiore di Sanità deliberò così; il direttore della Sanità, invece, ordinò l'opposto. (*Oh! oh!*)

Avvenne una questione tra l'Austria e l'Italia, per certi animali suini che si temevano infetti da trichinosi; l'Austria voleva che liberamente questi animali entrassero in Italia; l'Italia non voleva consentirvi. Il Consiglio superiore di Sanità, interpellato in proposito, espresse l'opinione pel divieto dell'entrata; un mese dopo, la Direzione di Sanità fece entrare quegli animali. (*Commenti*). Allora il professore Oreste propose un ordine del giorno che suonava censura alla Direzione superiore di Sanità; e questo ordine del giorno fu votato ad unanimità, meno uno.

Il professore Oreste, però, non fu riconfermato, e non fu riconfermato in ottima compagnia, perchè nol fu insieme con lui il professore Cantani, che era stato della stessa opinione.

Ma, mi potrete dire; voi venite a raccontare fatti, che sono pure asserzioni; la Camera è molto benevola, ma come ce li provate?

È qui il presidente del Consiglio superiore di Sanità, l'onorevole Baccelli, (*Oh! oh!*) potrà egli testimoniare se vi è esagerazione in quel che dico. Anzi, debbo aggiungere che, non riconfermato il professore Oreste, il presidente del Consiglio superiore di Sanità gli scrisse: « A mia proposta, Sua Maestà il Re vi ha conferito una onorificenza. »

**Baccelli.** Il ministro, non io, fece la proposta.

**Vastarini-Cresi.** Il ministro, s'intende bene; ma l'iniziativa partì dall'onorevole Baccelli. Dica dunque, onorevole Baccelli, se è vero quel che io affermo; se, cioè, possa con questo fatto plasmarsi un capo d'accusa per desti-

tuire un professore che ha reso grandi servigi alla scienza ed all'amministrazione.

Ma il carattere del professore Oreste risulta (dice il ministro) da un documento della inchiesta, che comunicò. Uditene la lettura, perchè, francamente val la pena che la udiate. « L'Oreste (diceva uno degli inquirenti), di carattere impetuoso, bizzarro, vendicativo, manca soventi di tatto, e talora d'equanimità e di serenità nel giudicare delle persone che lo circondano, invece di calmare gli animi, contribuisce a gonfiarli. A sua difesa è giusto ricordare che assunse le redini della scuola di Napoli in condizioni molto gravi, che dovette sopportare lotte, ed attacchi infiniti, per togliere abusi inveterati; e che, per le chiacchiere divulgate dal professore C..., non fu rispettata nemmeno l'onorabilità della sua famiglia! »

Come! convenite che quest'uomo è stato attaccato ingiustamente fino nell'onorabilità della sua famiglia, e vi meravigliate che egli reagisca? Ma bisogna non averlo il sentimento della famiglia, per non comprendere la legittima reazione di un uomo che appunto nell'onorabilità della famiglia è stato offeso!

È vero; le condizioni della scuola veterinaria di Napoli non sono felici: ma da chi dipende questa condizione di cose? Non esito a dirlo, dipende dal Ministero della pubblica istruzione.

Ne volete la prova? Secondo l'organico di quella scuola, ci debbono essere tre professori ordinarii. Ebbene ce ne sono due, i quali ci stanno in barba alla legge. Udite che cosa dice la legge Casati, del 13 novembre 1859.

« Nessuno può essere investito simultaneamente della qualità di professore in due diverse Facoltà.

« Il titolare di una cattedra però potrà essere chiamato a dare un insegnamento regolare in una Facoltà diversa dalla sua, ma non avrà in quella, tanto rispetto allo stipendio, quanto rispetto alle prerogative accademiche, che i diritti di un professore straordinario.

« Se egli è chiamato ad insegnare, a dirigere esercizi scientifici e letterarii in alcuni degli stabilimenti annessi all'Università di cui fa parte, avrà diritto, a meno che non adempia ad un dovere inerente alla sua cattedra, ad una conveniente indennità.

« I professori delle Università potranno essere chiamati a dare, ciascuno nell'ordine dei suoi studi, corsi regolari negli stabili-

menti superiori d'istruzione secondaria classica o tecnica istituiti da questa legge.

« Essi avranno in tal caso diritto ad una indennità annuale, *ma non vi assumeranno mai la qualità di professori* addetti a questi stabilimenti. »

Ora, o signori, di quei due professori di cui vi parlo, uno è professore ordinario nella Regia Università, ed è anche professore ordinario nella Regia Scuola di veterinaria come risulta dagli Annuarii ufficiali.

Io non so se questi due Annuari siano autentici, ma se lo sono, provano questo: che in barba alla legge Casati, il Ministero della pubblica istruzione lascia sussistere lo sconcio di un professore ordinario contemporaneamente in due istituti superiori di pubblica istruzione.

E non è tutto, o signori. Vi è un altro professore (è anch'esso avversario del direttore!) che insegna chimica nella Regia scuola veterinaria.

Ora un regolamento del gennaio 1891, del quale veramente non comprendo la necessità, quando non lo si vuole osservare, dice all'articolo 13:

« Per gl'insegnanti di *zoologia*, e anatomia e fisiologia comparata, di fisica, di *chimica*, botanica e fisiologia generale si profitta di quelli dati dai professori titolari delle rispettive cattedre delle Università o di altri Istituti superiori. »

All'Università di Napoli vi è una cattedra di chimica. Ma il regolamento non si ubbidisce, perchè alla scuola veterinaria ce ne deve essere un'altra, non per comodo degli studii, ma per comodo del professore. Così si pensa al Ministero della pubblica istruzione.

Il direttore cavaliere Oreste ha reclamato e scritto al ministro varie volte denunciando queste violazioni del regolamento e della legge. È la sua colpa; perchè la consegna avrebbe dovuto essere quella di russare e di lasciar violare il regolamento.

Udite, o signori, se il disordine che si verificava nella scuola veterinaria dipendeva dal professore Oreste o dal Ministero della pubblica istruzione. Cito verbali che il ministro deve conoscere perchè sono stati a lui inviati.

Ascolti la Camera.

« L'anno 1891 il giorno 18 luglio nella sala del Consiglio dei professori presenti i professori, ecc.

« Il professore *tale* (è inutile che io ne dica il nome) domanda che si dia lettura della lettera ministeriale che impartisce al riguardo le istruzioni al direttore.

« Il direttore dichiara che la costituzione del Consiglio è legale, perchè è composto secondo il regolamento ed il volere del ministro sotto la sua responsabilità ed aggiunge che non può permettere che si discutano gli ordini impartiti dal ministro. »

Udite che cosa si risponde: « Il professore . . . crede prive di senso comune le decisioni prese dal ministro. (*ilarità*). Il presidente protesta per la dignità del ministro contro questo linguaggio sconveniente e desidera che ne sia presa nota nel processo verbale. »

Si prende nota nel processo verbale. E chi lo firma? Fra gli altri anche chi ha detto che le decisioni del ministro sono prive di senso comune! (*ilarità*).

Il direttore della scuola manda il verbale al Ministero dell'istruzione pubblica. Non ottiene risposta.

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Non era cosa che mi riguardasse.

**Vastarini-Cresi**. Ma essendosi fatte tre inchieste, Ella aveva l'obbligo di leggere i rapporti; e quando credeva di riordinare la scuola veterinaria, la doveva riordinare rilevando il prestigio dell'autorità!

Il 21 luglio 1891 scrive il direttore al ministro:

« Nella riunione di ieri dei professori di questa scuola il professore (sempre quel tale) chiese se questa Direzione aveva partecipato al ministro una sua proposta. Non mancò inoltre di far rilevare che trattandosi ecc. Il ragionamento che rilevava un'aperta contraddizione era troppo stringente, e fece perdere la calma al professore; (quel tale) il quale per tutta risposta disse: che io direttore asseriva il falso! Feci osservare al professore quanto era sconveniente il suo linguaggio; e lo invitai ad essere più corretto nei termini. Infine avendogli dichiarato, che non solo avrei mandato a V. E. il verbale suddetto, ma anche quello con cui il professore proponeva che si fossero fatte tre ore di lezione per settimana, in pieno Consiglio disse: che il mio procedere era quello di un facchino! (*Si ride*).

« A tali parole (ascolti la Camera) a tali

parole dichiarai sciolta la seduta e mi allontanai dall'Aula.

« Eccellenza, con un mio uguale avrei pensato io stesso a tutelare la mia dignità; ma con un subalterno e per il posto che occupo, non posso che rivolgermi a V. E. e domandare nell'interesse della disciplina, i provvedimenti che si crederanno del caso. »

E chi ha risposto?

Nessuno! (*ilarità*).

Ha fatto una inchiesta l'onorevole ministro? Ha veduto gli atti?

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Non li ho visti.

**Vastarini-Cresi**. Doveva vederli; doveva trovare dove era la sorgente dei disordini della scuola, e non venir qui alla Camera a raccontare che tre inchieste avevano concluso nello stesso modo.

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, tre inchieste.

**Vastarini-Cresi**. Ma se io ho letto la lettera del Boselli che dice tutto il contrario.

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Padrone!

**Vastarini-Cresi**. Quindi doveva vedere dove era la causa dei disordini della scuola veterinaria.

Ma ce n'è ancora; e questa volta c'è Lei di mezzo, onorevole Martini!

Nella scuola veterinaria, oltre l'anatomia descrittiva, si doveva insegnare, per il regolamento, anche l'anatomia topografica. Allora un bel giorno il ministro comunica al direttore di far sapere al professore di anatomia descrittiva di insegnare l'anatomia topografica. Risponde il professore: Io non ho mai saputo l'anatomia topografica, per conseguenza non la posso insegnare; la insegnerà il mio assistente. Si figuri! Se non la sapeva lui, se la sapeva insegnare l'assistente! (*ilarità*).

Allora il direttore comunica al Ministero la risposta di quel professore. Sapete che cosa risponde il ministro che non era l'onorevole Martini? Ora ve lo dico, e poi udrete anche che cosa risponde l'onorevole Martini.

« Poichè il professor tal dei tali dichiara di non essere in grado di dare l'insegnamento dell'anatomia topografica, consento per questo solo anno scolastico che il corso venga fatto dal suo assistente. Per l'anno prossimo mi riservo di provvedere, sentito l'avviso del Consiglio superiore della pubblica istruzione. »

Dunque si consente che l'assistente faccia

la scuola. Viene l'anno prossimo ed allora eravamo sotto il felice Governo dell'onorevole Martini il quale scrive:

« Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, interpellato da questo Ministero circa il provvedimento definitivo che convenga adottare per l'insegnamento dell'anatomia topografica presso cotesta Regia scuola supedi medicina veterinaria, ha emesso sul proposito il seguente parere:

« Il Consiglio ha più volte espresso il parere che l'insegnamento dell'anatomia topografica, dev'essere compreso fra quelli che impartisce il titolare dell'anatomia normale, salvo facoltà a quest'ultimo di proporre che il suddetto insegnamento venga affidato a persona di sua fiducia dietro un'equa retribuzione.

« Quindi nessun provvedimento definitivo a parere di questo Consiglio è da prendersi in simili circostanze, onde proporre a V. E. che perdurando le circostanze che vietano al professore titolare (cioè la sua asserita ignoranza di anatomia topografica) di assumere l'insegnamento di anatomia topografica, venga questo affidato a persona di fiducia del titolare, dietro equa retribuzione. »

« Si compiaccia la S. V. informare cote-sto Consiglio direttivo.

Ora il disordine donde viene? Viene dall'alto, non dal basso, perchè il direttore non è sostenuto allorquando denuncia fatti gravissimi contro la disciplina; allorquando denuncia violazioni di legge nell'esercizio delle funzioni di professore.

Ma, signori, è responsabile il direttore se poi, quando si fanno gli esami, gli studenti sono riprovati?

Ma, per amor del cielo, lasciamo stare! Ora che cosa è avvenuto? L'onorevole ministro della pubblica istruzione un bel giorno ha fatto un decreto, sulla legalità del quale credo che parlerà il collega professor Cardarelli.

Il direttore della scuola veterinaria si è veduto presentare un regio commissario con una lettera.

— Io sono il regio commissario.

— Vi faccio i miei complimenti. (*Si ride*).

— Debbo mettermi in possesso del suo ufficio, perchè Ella ne è esonerato.

— Io le sarò grato, ha detto il direttore, se Ella si degnerà di presentarmi il decreto, che è il titolo, in base del quale io rimango disca-

ricato di una responsabilità, che passa da me a Lei.

Il regio commissario, che era una persona molto per bene, telegrafò a Sua Eccellenza che il direttore desiderava la copia del decreto. Signori della Camera, a voi tutti non parrà che fosse strana questa pretesa del direttore della scuola veterinaria!

Ebbene il ministro risponde: « mi meraviglio della sua pretesa e rassegni l'ufficio; il decreto le sarà comunicato a tempo debito. »

**Martini**, ministro dell'istruzione pubblica. Era pubblicato sul bollettino.

**Vastarini-Cresi**. Sicchè l'onorevole ministro riconosce che c'è un tempo debito, in cui il decreto si deve comunicare. È dal 5 gennaio, che data il decreto, e a quest'ora ancora non è venuto alla luce. Onorevoli colleghi, io dirò cosa inesatta; ma credo che questo decreto ancora non sia stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Veramente il leggere questo decreto era oggetto di curiosità per noi, che ci occupiamo di leggi e di regolamenti, perchè ci pareva impossibile che il ministro, ad un professore inamovibile applicasse così per le spicce una esonerazione. Io parlava col direttore della scuola di veterinaria e diceva: ma non è possibile; questo decreto non si fa: l'onorevole Martini è un uomo che non può averlo fatto! Ma sapete a che cosa equivarrebbe un decreto di questo genere? Equivarrebbe a questo: che il guardasigilli esonerasse il presidente di una sezione di Corte d'appello dal suo ufficio. È tal quale! Perchè adesso vedrete qual'è il risultato a cui è giunto il ministro. Il Regio commissario si trova di essere alla testa di un Consiglio accademico che è composto di chi? Di due professori che illegalmente stanno nella scuola, e di un terzo professore che aveva attaccata l'onorabilità della famiglia del professore Oreste. E così ha riordinato la scuola il ministro della pubblica istruzione mandandovi un Regio commissario, ch'è un'egregia persona, ma che è meno del doge di Venezia, perchè è il Consiglio che delibera; ed il Consiglio deliberante è composto di un uomo che a termini della legge Casati non può esercitare le funzioni di professore ordinario, e di un altro che a termini del regolamento del 1891 non dovrebbe insegnare nelle scuole veterinarie, ma nelle Università.

Ebbene, questi sono coloro i quali ammini-

strano le scuole e questi sono coloro che le riordinano. E quei due professori sapete chi sono? Uno è colui il quale ha detto che la disposizione del ministro mancava del senso comune, e l'altro che chiamò facchino il direttore. (*Si ride*).

Ora è in questo modo che avete pensato, onorevole ministro, a riordinare la scuola di veterinaria di Napoli? Permettetemi di dirvi che non ve ne felicito. Mi auguro che le spiegazioni che sarete per darmi siano di natura tale da smentire tutto quello che ho detto, e riconoscerò ben volentieri di avere errato, felicitando Lei e la scuola veterinaria di Napoli. Ma se le spiegazioni non saranno chiare e categoriche, francamente, con tutta la mia veste di ministeriale convinto (*Si ride*), dovrò deplorare che una persona così simpatica come l'onorevole ministro Martini si trovi a quel posto e che non vi si trovi un altro che sappia meno di lettere e più di legge. (*Si ride*).

**Baccelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma non si può parlare sulle interpellanze.

**Baccelli.** Per fatto personale!

**Presidente.** Accenni il fatto personale.

**Baccelli.** Ho chiesto di parlare per fatto personale quando l'onorevole Vastarini-Cresi si è appellato a me, come presidente del Consiglio superiore di sanità. E se io non gli rispondessi, mi parrebbe di fargli uno sgarbo. Ora la gentilezza fra colleghi deve esser sempre conservata, ed io la rispetto scrupolosamente.

Io non posso entrare nel merito della questione; ma rispondo solamente ad una domanda dell'onorevole Vastarini-Cresi. Quando il professore Oreste ha fatto parte del Consiglio superiore di sanità, del quale ho l'onore di essere presidente, egli può essersi servito del suo diritto, facendo le osservazioni e le critiche che credeva, ma ciò facendo, non è mai uscito dalla legalità. È stato apprezzato dai colleghi, e l'opera sua è stata così utile che io, dopo tre anni che egli esercitava la carica, l'ho proposto al ministro dell'interno per una decorazione. Però, siccome l'onorevole Vastarini-Cresi non ha parlato solamente del professore Oreste, ma anche dell'attuale direttore della sanità, io debbo dire alla Camera che l'attuale direttore della sanità è un uomo, che ha reso splendidi servigi al paese, che se non ci fosse si dovrebbe chiamare a quel posto, e che noi dobbiamo essergli grati della sua

azione, la quale è stata sempre in piena conformità degli studi dell'igiene la più progredita; e se saremo sempre salvi, come lo siamo stati, da qualche ingrata sorpresa, si dovrà riconoscere generalmente che una parte notevole del merito spetta a lui. (*Benissimo!*)

In questo modo credo di aver risposto precisamente alle domande dell'onorevole Vastarini-Cresi e alla tutela (della quale del resto non avrebbe bisogno) della fama indiscutibile e grande del direttore attuale della sanità del Regno. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Spirito relativa allo stesso argomento. Ma, l'onorevole Spirito non essendo presente, a termini del regolamento, la sua interpellanza s'intende rinunziata.

Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Cardarelli al ministro dell'istruzione pubblica, « sui provvedimenti presi per la Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli, e sulle attribuzioni del Consiglio superiore di pubblica istruzione. »

**Cardarelli.** Non dubiti la Camera, io non la intratterrò che pochi minuti.

Se i provvedimenti adottati dal ministro Martini per il riordinamento della scuola superiore di veterinaria di Napoli riguardassero soltanto l'offesa ed il danno della persona, dichiaro francamente che, pur deplorando quei provvedimenti, non sarei venuto a portare alla Camera geremiadi poco efficaci, ed oggi avrei rinunziato a questa interpellanza dopo le esattissime considerazioni fatte dall'onorevole Vastarini.

Ma in quei provvedimenti, l'onorevole ministro Martini me lo permetta, io vedo qualcosa di più grave.

In quei provvedimenti vedo uno sfregio ad un istituto superiore scientifico, per il modo come l'inchiesta è stata ordinata, e nella decisione che è stata presa uno strappo manifestissimo alla legge.

Un'inchiesta, che si ordina per persone e per cose dev'essere anche in corrispondenza della stima che si ha delle persone e delle cose.

È il modo, soprattutto, che può offendere, ed è il modo che avrebbe dovuto offendere tutta la scuola di veterinaria, non il direttore soltanto.

Le Università e gli Istituti scientifici superiori sono corpi circondati da un grande

rispetto, sono, come dicevano i nostri medioevali, recinti moralmente e fisicamente chiusi.

In questi recinti vive una famiglia di direttori, di professori e di scolari, che lavorano per un intento e per uno scopo comune. In questa famiglia possono stare pregi e difetti, ma gli uni e gli altri debbono essere ricercati e valutati da coloro che hanno l'abitudine di vivere in quella famiglia, e che sono nati ed educati in essa.

Onorevole mio amico Martini, qual consiglio fu il vostro quando, per aprire una inchiesta in un istituto scientifico di primo ordine, voi credeste di affidarla ad un presidente di tribunale? Ma che? Non avevate voi qualcuno nel vostro Ministero? Non vedevate voi un uomo nelle tante vostre Università cui potervi affidare? O forse avete voi dubitato che nel recinto di quella scuola fossero avvenuti delitti comuni da dover essere giudicati e valutati da un presidente di tribunale?

In questa Camera si è sempre ripetuto che, se in una scuola universitaria avvengono tumulti che riguardano soltanto la disciplina scolastica, in quella Università non debba entrare il questore od il carabiniere. Il tumulto deve esser sedato, corretto o anche punito dal Corpo accademico e dal rettore finchè quei tumulti e quei disordini non cedano e non offendano la legge comune.

E questo che si dice pei disordini materiali deve dirsi anche per i disordini morali.

Sapendo che nella scuola veterinaria di Napoli, per le ripetute inchieste e per i ripetuti reclami ci erano scandali e disordini fra professori, direttore e scolari, voi non agiste correttamente, voi vulneraste le abitudini dei nostri Istituti superiori, quando affidaste l'inchiesta ad un magistrato, di cui non pronunziò il nome, tanto è il rispetto che esso riscuote da me e da chiunque altro lo conosce.

E dico che quel magistrato, che era stato abilissimo a dirigere il processo del 1° maggio pei socialisti, non so qual delitto sociale dovesse andare e ricercare nella scuola veterinaria. È per questo che io penso che il modo solo di ordinare la inchiesta deve aver offeso la dignità, il prestigio di questa scuola superiore.

Io domando a voi, onorevole ministro, se avvenissero disordini in qualche ramo del di-

castero di grazia e giustizia, o in quello dei lavori pubblici, per esempio, in un Tribunale, nel Genio civile, non restereste voi scandalizzato apprendendo che il ministro di grazia e giustizia ha mandato ad inquirere un rettore di Università in un Tribunale, e che il ministro dei lavori pubblici mandò ad inquirere negli Uffici del Genio civile un professore di Università?

Ai professori ed agli studenti che hanno forse voluto e preparata questa inchiesta, che sono andati a rivelare al presidente del tribunale i dissidi, gli scandali e forse gl'indecenti pettegolezzi della scuola, io dico: godano pure perchè il direttore è stato esonerato dal servizio, godano pure perchè due professori sono stati severamente ammoniti, come il ministro ha assicurato, ma pensino che in quella destituzione, in quella ammonizione si trova vulnerato grandemente il prestigio della loro scuola. Gli uomini scompaiono, ma la scuola rimane; e la scuola rimane offesa dal modo solo di questa inchiesta!

Debbo dichiarare un'altra cosa, onorevole Martini, sperando che voi sediate lungamente su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*). Badate, e ricordatevi di queste mie parole: non è questo l'ultimo scandalo della scuola veterinaria; gli scandali si perpetueranno; e, se voi avrete non più che un anno di tempo per vigilare quella scuola, vedrete scandali peggiori di quelli che ora avete creduto di allontanare.

Anzi, vi debbo dire che, da che l'attuale direttore è stato nella scuola, gli scandali sono stati molto rari e molto meno seri di quelli che ci sono stati per lo passato. Vi sono stati scandali che hanno rasentato il Codice penale; e, da che c'è l'Oreste, ci sono invidie, ci sono risentimenti, ci sono... (permettetemi questa espressione) pettegolezzi; ma scandali seri non ce ne sono stati.

Ed ora debbo dichiarare francamente che il provvedimento che è stato preso, è illegale; e sulla illegalità del vostro decreto, onorevole Martini, non può cader dubbio. Si potranno trovare argomenti da legulei per sostenere la validità di quel decreto; ma dichiaro solennemente che è nella mia coscienza e nella coscienza di tutti coloro che si occupano d'istruzione pubblica, che il provvedimento è decisamente illegale.

Non debbo durar fatica a dimostrarlo:

Innanzi tutto, i direttori della veterinaria

che erano prima del nuovo regolamento del 1891 furono con un articolo di questo regolamento riconosciuti in carica a vita. Ed un articolo dice: « Sono rispettati i diritti acquisiti pei direttori attualmente in carica, e nominati a vita. »

**Martini**, ministro della pubblica istruzione. È regolamento.

**Cardarelli**. Ma senta; questo non è tutto.

Quando il professore Oreste (l'onorevole Vastarini-Cresi non ha fatto bene la citazione), quando egli fu invitato da Pisa a portarsi a Milano per riordinare la scuola veterinaria egli era professore d'Università, perchè nell'Università di Pisa la scuola di veterinaria forma parte dell'Università. Prima che l'Oreste accettasse dal ministro Correnti di andare come professore direttore della scuola veterinaria, richiese dal ministro una garanzia del titolo di professore universitario, e così venne fuori il Decreto 26 dicembre 1871, nel quale è detto chiaramente: « I professori direttori avranno grado, stipendio, e i diritti riconosciuti ai professori ordinari delle Regie Università noverati alla lettera a.

E badate, onorevole ministro, che il decreto dice: « professori direttori, » che riguarda come una personalità, e non potrebbe, in nessun modo, intendere l'ufficio di direttore separabile da quello di professore, come risulta chiaro leggendo l'articolo seguente, nel quale il professore semplice viene equiparato ai professori di Università secondarie.

Dunque questo professore direttore era a vita, aveva lo stipendio ed i diritti dei professori ordinari d'Università di prim'ordine.

Quali sono questi diritti che ha il professore d'Università? Che non può essere destituito senza talune gravi colpe, che sono segnate nella legge, e senza esser tradotto prima dinanzi al Consiglio superiore di pubblica istruzione, e con un processo fatto proprio in sensi liberali, che onorano la nostra legge.

L'articolo è questo:

« Art. 105. Le qualità di professore ordinario, e di direttore aggregato, conferite in un'Università, e norma della legge, sono a vita, e coloro che ne sono investiti non possono essere, salvo i casi dell'articolo 106, nè sospesi, nè rimossi, nè comechessia privati dei loro diritti, e colle forme infrascritte. »

Quali sono questi casi?

« Art. 106. Le mancanze di un membro del corpo accademico sono di avere per atti con-

trari all'onore incorso la perdita della pubblica considerazione. Nell' avere cogli insegnamenti e cogli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, o tentato di scalzare i principii e le guarentigie che sono posti a fondamento della costituzione civile dello Stato; nella insubordinazione alle autorità e nella trasgressione alle leggi ed ai regolamenti concernenti le Università. »

« Tuttavia (articolo seguente) il ministro non può sottoporre al Re il decreto di sospensione o di rimozione di alcuno tra i membri del corpo accademico, che dietro giudizio conforme del Consiglio superiore, il quale in tal caso dovrà essere composto di almeno due terzi dei suoi membri, coll'intervento del consultore legale e coll'aggiunta di due delegati della Facoltà a cui appartiene il colpevole, ecc. »

In sostanza vedete come la legge garantisce il professore universitario o chi è ad esso equiparato prima che sia punito con un decreto che voi avete così facilmente fatto!

Io non credo che si voglia dubitare di questo: primo, che il direttore è nominato a vita: (regolamento del 1891) secondo, che i direttori professori sono equiparati per diritti ai professori universitari (Decreto 27 dicembre 1871): terzo, che per essere destituito o rimosso un professore debba andare soggetto a quel procedimento così corretto, quale è prescritto negli articoli ai quali ho accennato.

Io non dico altro. Badate però, onorevole ministro, che da un anno in qua abbiamo assistito ad uno spettacolo, che io dico indecente, nel Ministero della pubblica istruzione. Abbiamo assistito al collocamento a riposo, ed alla destituzione di due professori, i quali hanno prodotto ricorso al Consiglio di Stato. (*Movimento dell'onorevole ministro*).

Onorevole ministro, ho detto da un anno in qua ed il primo dei due casi non riguarda voi, ma il vostro predecessore.

Ed in questo primo caso la quarta Sezione del Consiglio di Stato ha riconosciuto la illegalità del Decreto ministeriale. Ed io oso sperare che nell'altro caso che riguarda voi avvenga lo stesso, perchè in questo, non men che nell'altro, il procedimento mi pare illegale.

Orbene, io prego l'onorevole ministro, che deve essere il più fido custode dei diritti dei suoi dipendenti, che dovendo prendere provve-

dimenti, li prenda, ma per gravi ragioni, chè a tutti noi farebbe piacere di veder puniti professori e direttori che si rendono indegni del posto che occupano. Ma punire così all'impen-sata e colpire con un grave provvedimento e distruggere tutta una carriera di un professore che ha consumato tutta la sua vita negli studi, di un professore che è uno dei più illustri scienziati che onorano il nostro paese, e che, coi suoi lavori, ha onorato la scienza italiana all'estero, e ha elevato di molto il prestigio della Scuola superiore di veterinaria di Napoli, questo non è bello nè decoroso per noi.

Io quindi mi auguro che il ministro Martini, che ha cuore ed intelletto, sappia giustificare innanzi alla Camera il grave provvedimento preso, e dire quelle ragioni che io non conosco. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Sarò assai breve.

L'onorevole Vastarini-Cresi, nell'impeto della sua requisitoria, si è lasciato andare a parole che non voglio raccogliere ma che mi sono sembrate, a dir vero, poco parlamentari.

Parlando delle offese fatte alla famiglia del professore Oreste ed alludendo al provvedimento preso da me, egli ha detto che bisogna non avere il sentimento della famiglia per prendere in una tale condizione di cose un tale provvedimento.

Onorevole Vastarini-Cresi, si può discorrere di Oreste lasciando da parte le Furie, a cui l'antico Oreste era sacro.

Mi limito a dire che, per pronunziare queste frasi qui, bisogna aver perduto il senso della misura, indispensabile requisito degli uomini parlamentari.

**Vastarini-Cresi.** Chiedo di parlare.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Bisogna anzitutto che io dimostri alla Camera qual'è il sistema di difesa dell'onorevole Vastarini-Cresi. L'onorevole Vastarini-Cresi dice: Vedete che sfregio alla legge! Un professore ordinario in due Facoltà, in onta all'articolo 75 della legge Casati! Ma l'onorevole Vastarini-Cresi si scorda di dire alla Camera, o meglio di ricordarglielo, che la legge Casati non è mai stata promulgata a Napoli...

**Vastarini-Cresi.** È un errore...

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica...** e che la legge Imbriani, dalla quale quelle scuole

sono governate, non ha nessun articolo che equivalga all'articolo 75 della legge Casati.

L'onorevole Vastarini-Cresi dice poi: Voi avete destituito un professore inamovibile. Gli rispondo, riservandomi di replicare poi all'onorevole Cardarelli, che io non ho punto destituito un professore inamovibile; ho soltanto dispensato dal servizio un direttore, lasciando il professore dove è, e d'onde io non lo posso togliere.

L'onorevole Vastarini domanda infine a che servono i regolamenti; e ricorda il regolamento del 1891, secondo il quale per gli insegnamenti di zoologia, di fisica, di chimica, di fisiologia generale, nelle scuole veterinarie si deve profittare di quelli dati dai professori titolari delle rispettive cattedre nelle Università e in altri Istituti superiori. Ma tra le sue lagnanze l'onorevole Vastarini dimentica ciò che fu avvertito sin da quando l'onorevole Boselli promulgò questo regolamento, che, cioè, la disposizione della quale si tratta doveva applicarsi senza ledere i diritti acquisiti di quelli che erano già professori nelle scuole di veterinaria; e l'onorevole Vastarini tacque che nella scuola veterinaria di Napoli, la cattedra di chimica è tenuta dal 1872, dal cavaliere professore De Petra, che è appunto professore ordinario.

Così l'onorevole Vastarini presenta le cose alla Camera! *Amicus Plato*, egli disse: può darsi che egli sia amico di Platone, ma la verità mi pare che non sia a lui troppo amica. (*ilarità*).

Veniamo alla vera questione. L'onorevole Vastarini ha mostrato di dubitare, che fosse vera l'affermazione mia, del 6 dicembre, che le tre inchieste succedutesi, se non sbaglio, dal febbraio 1890 fino all'agosto 1892 sulla scuola veterinaria di Napoli, abbiano indicato gli stessi inconvenienti ed abbiano suggerito dal più al meno gli stessi rimedi.

Veramente mi sarei molto volentieri dispensato dal parlar di persone; ma, poichè l'onorevole Vastarini ha voluto dimostrare alla Camera che gli atti da me compiuti in seguito di quelle inchieste erano arbitrari, erano ingiusti, erano contrarii ad ogni ragione di equità, bisogna pure che dinnanzi alla Camera io mi scagioni, passando sopra a riguardi che mi sarebbe piaciuto osservare.

Ecco, o signori, le differenze, che, secondo l'onorevole Vastarini, esistono nei giudizi dei

tre inquirenti sulla scuola veterinaria di Napoli.

Nel 1890 il funzionario, che visitò quella scuola, la definiva così:

« Un mazzo di fiori, la serratura di un cancello; una questione d'alloggio, pettegolezzi da femmine, l'hanno posta sossopra; pettegolezzi puntigliosi e puerili. »

Il rettore dell'Università di Roma, professore Cerruti, che la ispezionò nel 1892, essendo ministro l'onorevole Villari, diceva:

« Bisogna ricondurre, se non la pace negli animi, almeno l'ordine negli studi, la disciplina negli insegnamenti, il credito del pubblico verso la scuola; la discordia ha diviso il personale della scuola in due campi avversi ed annebbiato talmente gli spiriti che il fare intendere a loro la voce della ragione sembra oggi impresa disperata ».

**Vastarini-Cresi.** E la lettera di Boselli?

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma che c'entra qui l'onorevole ed egregio amico mio Boselli? Ella, onorevole Vastarini, interpellala me intorno ai miei provvedimenti e l'onorevole Boselli non entra nella questione.

Andiamo avanti e vediamo se fossero differenti i giudizi dei tre commissari inquirenti, rispetto al direttore.

L'uno di essi lo dice: « carattere irascibile, violento, inadatto assolutamente a governare una scuola »; un altro lo dice: « di carattere bizzarro, vendicativo, manca sovente di tutto e di equanimità e serenità nel giudicare le persone »; e non continuo perchè questo squarcio fu letto dallo stesso onorevole Vastarini.

Il terzo, scrive: « egli ha ridotto la scuola non luogo di studio, bensì arena di lotte incessanti, piccine, pettegole, ma dannosissime. »

Come la Camera vede, questa tanto affermata disparità di giudizi non c'è. L'onorevole Vastarini è venuto parlando di epigrammi, e si è domandato: che male c'è egli a dire una frase come quella, che il professore Oreste pronunziava?

Evidentemente nessuno. Ma anche le spiritosaggini, onorevole Vastarini, hanno il loro tempo ed il loro luogo.

Or quando un direttore di scuola per annunciare agli scolari la malattia di un suo collega, dice: « Ragazzi, per indisposizione della prima ballerina, oggi si restituiscono i biglietti »; per me, onorevole Vastarini, que-

st'uomo come direttore, è giudicato! E dico come direttore, perchè io convengo perfettamente in quello, che l'onorevole Cardarelli ha detto: riconosco cioè, e del resto la Camera non ha bisogno che lo riconosca io, quando l'onorevole Cardarelli l'afferma, che, come insegnante, il professore Oreste è veramente una gloria del nostro paese. Ma si può essere eccellente insegnante e profondo scienziato, e non avere nessuno dei requisiti di temperanza e di avvedutezza, che ci vogliono per dirigere una scuola.

Che cosa ha egli fatto, per esempio, il professore Oreste a proposito dell'opuscolo contro il professore Baldassarre? Un professore stampa delle cose non sue; un altro professore l'accusa di plagio; è nel suo diritto, e sta bene. Ma, onorevole Vastarini, il professore Oreste è collega nella scuola di Portici del professore Baldassarre. Ed è necessario, è savio, è buono che il professore, il quale accusa di plagio un suo collega, distribuisca, come l'Oreste ha fatto, fra i comuni discepoli l'opuscolo che contiene siffatta accusa?

Quel ch'egli dice sarà la verità, ma non tutte le verità è bene dire e in tutte le forme; imperocchè lo annunciare agli scolari che un loro professore ha copiato il suo libro da un altro e lo ha dato per suo, è quanto dire a questi scolari: beffatelo! Insorgete contro di lui! e della disciplina, onorevole Vastarini, nelle nostre scuole non ce n'è tanta, che i direttori possano anche metterla in maggior pericolo con questi atti, che a me paiono veramente biasimevoli. (*Benissimo!*)

La legalità! Il professore Oreste è professore ordinario, e, come tale, è inamovibile.

Il decreto, che da Pisa lo ha trasferito a Napoli, riconobbe in lui la qualità di inamovibile. Ora quella qualità gli rimane: nè alcuno ha facoltà di toglierlo dalla sua cattedra di Napoli. Ma l'ufficio di direttore è ufficio assolutamente amministrativo, che può benissimo essergli tolto.

Io non voglio dilungarmi più oltre. Aggiungerò solo un'altra cosa, che dimostra lo stato della scuola, e dimostra altresì il metodo di difesa dell'onorevole Vastarini.

Egli ha detto che il ministro ha rimproverato il direttore perchè è stato bocciato uno scolaro.

Non fu mai fatto al professore Oreste un tale rimprovero che sarebbe ridicolo: gli furono domandate soltanto spiegazioni intorno

ad un fatto che dice di per sè quali sieno le condizioni morali della scuola veterinaria.

Nella votazione per quell'esame di clinica, che l'onorevole Vastarini ha citato, un professore dà 4 punti; un altro dà 5, un terzo dà 9; un altro dà 6; lo scolare sarebbe passato, se almeno l'ultimo gli avesse dato l'idoneità. Gli dà invece zero. (*Ooh!*)

E che cosa osserva il commissario inquirente?

Egli scrive: io credo che gli annali scolastici non registrassero mai tanta disparità di voti in una prova pratica.

E soggiunge: doveva essere riservato alla Scuola veterinaria di Napoli, che un esaminatore votasse nove, quasi il massimo, un altro zero; e che un terzo, ad infocolare le ire, narrasse all'alunno interessato l'esito della votazione. (*Bisbiglio*).

Queste, o signori, erano le condizioni della Scuola veterinaria di Napoli. Ed io non mi sono ristretto, onorevole Vastarini, a colpire soltanto il professore Oreste, là dove poteva essere colpito.

L'altro professore, che, come l'onorevole Vastarini accennò, dava troppa parte della sua operosità, con danno della scuola, alla cura dei cavalli dei *tram*, è stato invitato ad optare tra il servizio dei *tram* e la scuola, ed ha scelto la scuola. Altri incaricati, per i quali vi è bisogno della conferma annuale, e che erano accusati di condotta non regolare, in quanto servivano ad aizzare e fomentare queste ire del corpo accademico, non sono stati confermati nell'ufficio. (*Benissimo!*) Io evidentemente non altro poteva fare, perchè, senza che l'onorevole Vastarini me lo insegnasse, io non posso dispensare dal servizio i professori che, come egli ha detto e tutti sanno, sono inamovibili. Ma, se la scuola veterinaria di Napoli non torna alle condizioni normali, io non esiterò, se occorre, a chiedere al Parlamento la facoltà di altri provvedimenti che oggi la legge non mi consente.

Nonostante tutta la requisitoria, abbastanza vigorosa, troppo vigorosa, dell'onorevole Vastarini, io replicherò quello che gli dissi nella seduta del dicembre scorso. Io mi sento perfettamente tranquillo. Ognuno sa, ed ho udito lamentarlo spesso, che nelle nostre scuole, e massime nelle superiori, è sorto uno spirito d'indisciplina e di ribellione non soltanto verso la persona del ministro, che ciò conterebbe poco,

ma qualche volta verso le stesse precise e rigide prescrizioni della legge...

*Voci.* È verissimo.

**Martini**, ministro della istruzione pubblica. Ora non è possibile sperare che, con mutare di leggi o con mutare di regolamenti, codesto spirito d'indisciplina s'infreni. Occorre ora più che mai che i professori diino essi l'esempio della disciplina e serbino quell'autorità che nè leggi, nè regolamenti, nè ministri danno (*Benissimo!*), ma che deriva dal sapere, dalla dignità e dal carattere. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto. Ma lo prego di esser breve, perchè di questa questione che, come ha osservato l'onorevole ministro, ha carattere meramente personale, parmi non sia il caso d'intrattenere tanto lungamente la Camera.

**Vastarini-Cresi.** Io debbo dichiarare se sono o no soddisfatto.

Del resto potrei dispensarmene, perchè è manifesto che io non posso esserlo. Ma debbo dire le ragioni di questo mio giudizio intorno alla risposta del ministro.

Non abuserò della benevolenza della Camera; sarò brevissimo, anzi telegrafico.

Dirò al ministro, prima di tutto, che io non so vedere in che abbiano potuto offenderlo le parole, con le quali ho detto che bisognava mancare del sentimento di famiglia per non capire che un uomo, fatto segno ad accuse calunniose, come quelle a cui era fatto segno l'Oreste, dovesse esser giudicato in un modo diverso da quello con cui fu giudicato.

Che cosa c'entra in ciò l'onorevole ministro, io non lo so vedere; e per conseguenza non credo di dover correggere le mie parole.

Dovrei però spiegare un fenomeno: ed è quello, di cui si è meravigliato, e credo a torto, l'onorevole Cardarelli, che si doleva perchè il ministro di istruzione pubblica, per un'inchiesta in un istituto superiore, era ricorso al giudice istruttore. La spiegazione ci è: il ministro, invece di trovarsi fra le mani le leggi relative all'istruzione, che, come avete udito, ha parecchie volte violate, crede di trovarsi in pieno Codice penale; tanto, che, parlando al deputato Vastarini, ha usato i vocaboli di requisitoria e difesa.

Egli ha cercato di giustificare la risposta che diede il 26 novembre, dicendo che non rende conto della risposta data dal Boselli,

ma ha voluto sfuggire la questione. Infatti egli ha affermato che tutte e tre le inchieste conchiudevano nello stesso modo e suggerivano gli stessi provvedimenti. La lettera del Boselli dice precisamente il contrario, e di questo l'onorevole Martini non si è occupato.

Ella, onorevole Martini, ha fatto un *casus belli* della prima ballerina, per la quale si era sospesa la rappresentazione; e veramente ha ragione. Quando non aveva fatto impressione a Lei nè al Ministero da Lei presieduto la parola di un professore il quale dice che le disposizioni del ministro sono mancanti di senso comune, nè quelle dell'altro che chiama il suo superiore facchino, a qualche cosa la sua sensibilità doveva riservarla, e l'ha riservata al caso della prima ballerina!

La giustificazione data da Lei, onorevole Martini, rispetto alla votazione per quello studente che ebbe nove punti da un professore e zero da un altro avrebbe dovuto esser più completa. Perchè se Ella avesse riferito che colui che votò pel primo era il più giovane dei professori e votò zero, allora non sarebbe stato il caso di dire che costui fu quegli che non volle lasciar passare lo studente. E che fu così, si sa. Come? Perchè uno dei professori ha pubblicato il voto e non era amico del professore Oreste!

**Giovagnoli.** È sempre brutto! (*Commenti*).

**Presidente.** La prego, onorevole Vastarini!

**Vastarini-Cresi.** Io trovo che quattro è più vicino a zero che non a nove. Ma non mi soffermo su questo.

Osservo solamente che tutto ciò non riguardava il direttore, e che il provvedimento preso dall'onorevole Martini è esclusivo a carico del direttore.

Il ministro ha detto che ha offerto a quel tale occupato alla Società del tranvai di optare fra quella occupazione e la scuola.

Veramente ha fatto un grande sforzo, dopo che aveva constatata la sua sistematica opposizione al direttore e le ingiuste calunnie alla onorabilità della sua famiglia...

**Presidente.** Ma, onorevole Vastarini, questo non è telegrafico davvero! (*Si ride*).

**Vastarini-Cresi.** È la cosa che più ha fatto impressione.

Io non parlo più, visto che non potrebbe arrivare più in là la confusione a cui è giunto l'onorevole ministro. E siccome io francamente non posso accettare le sue spiegazioni

così sono dolente di dover presentare una mozione. (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

**Cardarelli.** Io davvero risponderò telegraficamente dacchè mi pare che il ministro non mi abbia risposto. Esso ha voluto considerare, il che in nessun modo può farsi, la personalità del direttore distinta da quella del professore. E questo non è, secondo il Decreto citatovi e l'organico del 1871. Il suo decreto, per me è illegale, potrà cadere innanzi al Consiglio di Stato. E non dichiarandomi soddisfatto, fo voti che da oggi in poi questi esempi non si ripetessero, e che le inchieste nelle scuole superiori e nelle Università non si affidassero ai presidenti di tribunale, perchè si offende con questo la scuola. Vorrei che un direttore professore, dopo che ha lavorato 30 anni per giungere a quel posto, sapesse che per essere destituito deve subire tutti i procedimenti segnati dalla legge. Vorrei che in una scuola dove sono disordini come quelli che avete inteso dallo stesso ministro, e che riguardano quasi tutto il corpo insegnante, non fosse solo uno il capro espiatorio e gli altri stessero a godere i frutti della inchiesta, dalla quale essi non sono stati risparmiati. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Io devo una risposta all'onorevole Cardarelli, ed egli ha ragione di domandarmela. Io non ho creduto punto, seguendo l'esempio già datomi dai miei predecessori, di offendere una scuola mandandovi un magistrato. Non veggo come la scuola possa esser lesa nel suo decoro quando chi va ad inquirere è un presidente di tribunale. Ripeto, l'esempio non è nuovo.

Io sono stato poi indotto a nominare un magistrato, poichè essendo la scuola agitata a quel modo, si poteva dire che gli ufficiali dell'amministrazione centrale avrebbero portato là certe loro prevenzioni acquistate nell'esame dei precedenti; e che i professori universitari avevano fra gli insegnanti della scuola amici ed avversari; il che poteva indurli ad essere meno equi.

Ho mandato un presidente di tribunale, perchè persona libera da tutti i legami immaginabili. Debbo poi osservare all'onorevole Cardarelli un'altra cosa, che non concerne me,

ma concerne i miei predecessori. Egli ha detto che due professori destituiti...

**Cardarelli.** Uno.

**Martini, minis'ro dell'istruzione pubblica.** Uno, uno: il professor Pasquale.

... che un professore, collocato a riposo d'ufficio dal ministro, si è appellato alla quarta sezione del Consiglio di Stato, e che la quarta sezione ha riconosciuto il suo diritto.

Ora, onorevole Cardarelli, il mio predecessore non aveva punto trasgredito alla legge che l'obbligava, prima di collocare a riposo un professore, di interrogare il Consiglio superiore.

La decisione del Consiglio di Stato è stata questa: che non basta interrogare il Consiglio superiore, ma che ci vuole anche la conforme deliberazione del Consiglio dei ministri.

Ora, nel caso del professore Oreste, questa deliberazione del Consiglio dei ministri c'è; e, ripeto, quanto al Consiglio superiore, non è punto questa materia che lo concerna, posto che, lo ripeto, si tratta di un ufficio puramente amministrativo. (*Bene! Bravo!*)

Ma di questo sarebbe perfettamente inutile discutere oggi: imperocchè noi non possiamo prevedere la deliberazione del Consiglio di Stato, al quale, se bene ho inteso il riposto significato delle parole dell'onorevole Cardarelli, pare che il professore Oreste voglia appellarsi. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Vastarini ha presentato la seguente mozione:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a riordinare la Regia scuola veterinaria di Napoli, senza venir meno al rispetto dovuto alle leggi ed ai regolamenti. »

Ora, a termini del regolamento, la Camera, udito il Governo ed il proponente, deve deliberare quando questa mozione dovrà essere svolta e discussa.

Onorevole Vastarini,...

**Vastarini-Cresi.** Poichè ho udito dall'onorevole Cardarelli, che la questione nella sua parte più interessante fu portata innanzi al Consiglio di Stato, ritiro la mia mozione, che giova aver presentato come protesta contro un provvedimento che reputo ingiusto ed illegale.

**Presidente.** Sta bene; la mozione è ritirata.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione.

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, se e come intende provvedere a che non si rinnovino i disordini universitari, che quasi tutti gli anni si ripetono con grave danno degli studi e della disciplina dell'Istituto universitario.

« Bianchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sull'irregolarità dell'arresto di Enrico De Angelis, segretario comunale di Farnese.

« Leali. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui criteri, che lo hanno indotto a proporre la nomina del sindaco di Verzino.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se è quando avrà luogo l'appalto per la costruzione del pennello e del piazzale nel porto di Bari, giusta i fondi stanziati nel bilancio dell'esercizio in corso.

« Caprucci. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla necessità di presentare subito il nuovo progetto per la efficace applicazione della legge 12 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

« Giovagnoli. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a termini del regolamento.

**Lochis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Lochis.** Vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio quando si farà l'esposizione finanziaria.

È già stata ritardata di molto; e non se ne sente più parlare da nessuna parte.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Pregherei l'onorevole Lochis di attendere che sia presente l'onorevole ministro del tesoro.

**Lochis.** Mi dispiace che non sia presente; ma...

**Presidente.** Ma come vuole che sia presente a quest'ora, quando non c'era nessuna interpellanza a lui diretta?

**Lochis.** Sta bene; mi riservo di ripetere la domanda.

La seduta termina alle 7,10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. Elezione del collegio di Serra di Falco.
3. Discussione dei disegni di legge: Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di sei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, due capitoli del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, diciannove capitoli del Ministero dell'interno, sette capitoli del Ministero dei lavori pubblici, undici capitoli del Ministero della guerra e un capitolo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio finanziario 1891-92. (Dal n. 42 all'82).
4. Svolgimento di una proposta di legge

del deputato Guelpa circa varie riforme di indole sociale.

5. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Fani ed altri per aggregazione del comune di Cannara al mandamento di Assisi.

6. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tittoni ed altri circa l'ordinamento dei domini collettivi nelle provincie dell'ex Stato pontificio.

7. Relazione di petizioni (Doc. n. X).

Discussione dei disegni di legge:

8. Sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere. (85)

9. Modificazione alla legge 28 giugno 1891 per la concessione di assegni vitalizi ai veterani della guerra 1848-49 e modificazione alla legge dei Mille 29 gennaio 1865 e susseguenti. (97)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

